

# RESOCONTO STENOGRAFICO

164.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 GIUGNO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

### INDICE

|  | PAG.  |  | PAG. |
|--|-------|--|------|
| Dichiarazione di urgenza di proposte di legge . . . . .  | 14744 | BALZAMO ed altri: Riordinamento dell'istituto della pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato «Corpo di polizia della Repubblica italiana» (145);   |      |
| Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa . .   | 14744 | BELLUSCIO ed altri: Riforma della pubblica sicurezza (148);  |      |
| <b>Disegni di legge:</b>   |       | MAMMI ed altri: Istituzione del corpo di polizia della Repubblica italiana e coordinamento delle attività di ordine e sicurezza pubblica (157);  |      |
| (Approvazione in Commissione) . . .  | 14741 | FRANCHI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresentativi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia (343); |      |
| (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .   | 14740 | DI GIULIO ed altri: Istituzione del Corpo civile di polizia della Repubblica italiana (559);   |      |
| <b>Disegno e proposte di legge (Discussione):</b>  |       | MILANI ed altri: Riforma della polizia (590);  |      |
| Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (895);   |       |  |      |
| PANNELLA ed altri: Istituzione del Corpo unitario di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (109); |       |  |      |

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1980

|   | PAG.  |  | PAG.         |
|---|-------|--|--------------|
| <b>BIONDI</b> ed altri: Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica italiana e nuove norme relative alla riorganizzazione della polizia ed allo status ed ai diritti dei suoi appartenenti (729); |       | <b>Petizioni</b> (Annunzio) . . . . .  | 14741        |
| <b>BOFFARDI INES</b> : Modifiche ed integrazioni alla legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile (795) . . . . .   | 14752 | <b>Commemorazione dei deputati Luigi Buccico, Siro Trezzini, Nicola Adamo, Albertino Castellucci</b> :             |              |
| <b>PRESIDENTE</b> . . . . .   | 14752 | <b>PRESIDENTE</b> . . . . .  | 14742        |
| <b>CARMENO (PCI)</b> . . . . .  | 14759 | <b>BRESSANI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</b> . . . . .                     | 14744        |
| <b>FRANCHI (MSI-DN), Relatore di minoranza</b> . . . . .  | 14753 | <b>Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978 (Comunicazioni)</b> . . . . .           | 14740        |
| <b>MAMMÌ (PRI), Relatore per la maggioranza</b> . . . . .   | 14752 | <b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio</b> (Annunzio) . . . . .                                      | 14739        |
| <b>MELLINI (PR)</b> . . . . .   | 14766 | <b>Per lo svolgimento di una interpellanza</b> :   |              |
| <b>SANZA, Sottosegretario di Stato per l'interno</b> . . . . .  | 14759 | <b>PRESIDENTE</b> . . . . .  | 14774        |
| <b>Proposte di legge</b> :  |       | <b>DE CATALDO (PR)</b> . . . . .   | 14774, 14775 |
| (Annunzio) . . . . .  | 14739 | <b>SANZA, Sottosegretario di Stato per l'interno</b> . . . . .   | 14774        |
| (Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .  | 14745 | <b>Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978</b> . . . . . | 14739        |
| <b>Interrogazioni e interpellanza</b> (Annunzio) . . . . .  | 14775 | <b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .  | 14775        |
| <b>Interrogazioni</b> (Svolgimento):  |       |  |              |
| <b>PRESIDENTE</b> . . . . .   | 14746 |  |              |
| <b>BRESSANI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</b> . . . . .  | 14746 |  |              |
| <b>DE CATALDO (PR)</b> . . . . .  | 14750 |  |              |
| <b>MELLINI (PR)</b> . . . . .   | 14749 |  |              |

**La seduta comincia alle 16,30.**

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 10 giugno 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GALLI MARIA LUISA ed altri: « Modifica dell'articolo 163 del codice penale, istituzione della revisione speciale in materia di sospensione dell'esecuzione della pena e modifica dell'articolo 175 del codice penale in materia di condanne menzionabili nei certificati del casellario » (1784);

MINERVINI e SPAVENTA: « Provvedimenti urgenti in materia di repressione penale degli illeciti bancari e conferimento di delega al Governo per la riforma del diritto penale delle imprese commerciali » (1785).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di domande di autorizzazione  
a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Bellini, per il reato di cui agli articoli 54 e 195 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (violazione delle nor-

me sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro) (doc. IV, n. 49);

contro il deputato Gianni, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 595 del codice penale e 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa, continuata) (doc. IV, n. 50).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

**Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14, del 1978.**

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulle seguenti proposte di nomina:

professore avvocato Gian Guido Sacchi Morsiani e professore avvocato Fabio Alberto Roversi Monaco rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio di Bologna;

dottore Lapo Mazzei e avvocato Alberto Predieri rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio di Firenze;

ragioniere Manlio Bartoletti e signore Ennio Sangiorgi rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio di Forlì;

avvocato Franco Franchini e avvocato Mario Fortelli rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio di La Spezia;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1980

professor Giuseppe Guerrieri e avvocato Antonio Brizioli rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio di Perugia;

dottore Silvano Bambagioni e dottore Mario Bernocchi rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio e depositi di Prato;

professore Giuseppe Maspoli a vicepresidente della Cassa di risparmio di Torino;

professore Renzo Predi e professore avvocato Raffaele Poggeschi rispettivamente a presidente e vicepresidente della Banca del Monte di Bologna e Ravenna;

professore Mario Talamona e dottore Luigi Moscheri rispettivamente a presidente e vicepresidente della Banca del Monte di Milano;

ragioniere Vittorio Guido e signore Gianfranco Pittatore rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio di Alessandria;

avvocato Giuseppe Cirio a vicepresidente della Cassa di risparmio di Asti;

ingegnere Lamberto Bellani, ingegnere Antonio Turbiglio e perito agrario Paolo Bonardi rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio di Cuneo;

professore Demos Palladini e dottore Sotero Gandolfi Colleoni rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio di Imola;

dottore Pasquale Di Lallo e ingegnere Davide Morlicchio rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio salernitana.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

**Comunicazione di nomine ministeriali, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14, del 1978.**

PRESIDENTE. Il ministro per il lavoro e la previdenza sociale, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Valerio Rossi a membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

Il ministro della marina mercantile, sempre a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del ragioniere Franco Cecchetti a membro del comitato direttivo dell'azienda dei mezzi meccanici e dei magazzini del porto di Livorno.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla X Commissione permanente (Trasporti).

**Proposta di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

*alla II Commissione (Interni):*

S. 759. — « Finanziamento del terzo censimento generale dell'agricoltura, del dodicesimo censimento della popolazione, del censimento generale delle abitazioni e del sesto censimento generale dell'industria, del commercio, dei servizi e dell'artigianato » (approvato dal Senato) (1714) (con parere della I, della IV, della V, della IX, della XI e della XII Commissione);

*alla V Commissione (Bilancio):*

S. 359. — « Provvedimenti urgenti per l'Istituto per la ricostruzione industriale

- IRI - per l'anno 1979 » (approvato dal Senato) (1747) (con parere della VI e della XII Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 697. — « Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Pietro Nenni » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (1748) (con parere della V Commissione);

S. 757 — « Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura professor Vittorio Bachelet » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (1749) (con parere della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

S. 623 — « Istituzione di direzioni di amministrazione dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (già approvato dalla VII Commissione della Camera dei deputati e modificato dalla IV Commissione del Senato) (595-B) (con parere della I Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

S. 450 — « Norme concernenti il funzionamento delle biblioteche statali annesse ai monumenti nazionali, di cui all'articolo 2 del regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 5 settembre 1967, n. 1501 » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (1750) (con parere della I e della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

#### Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di oggi la XI Commissione permanente (Agricol-

tura), in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Interventi della Cassa per la formazione della proprietà contadina a favore delle cooperative agricole » (approvato dalla IX Commissione del Senato) (con modificazioni) (1265).

#### Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

ZOPPI, Segretario, legge:

De Luca Gianni, da Venezia, chiede un provvedimento legislativo che faccia obbligo alle case da giuoco di comunicare agli uffici tributari l'ammontare delle somme versate e incassate dai giocatori (85);

Fonda Patrizia e Luberti Anna Maria, da Roma, chiedono un provvedimento legislativo istitutivo di un Ministero della gioventù (86);

Burgio Mariano, da Raffadali (Agrigento), e numerosi cittadini chiedono un provvedimento legislativo di riforma del sistema pensionistico (87);

Consiglio Carlo, da Roma, rappresenta la comune necessità che si ponga termine allo sterminio degli uccelli migratori in Italia (88);

Nuvoli Martino, da Bolotana (Nuoro), chiede un provvedimento legislativo che, consentendo il pensionamento anticipato dei lavoratori dipendenti, favorisca l'occupazione giovanile, soprattutto nel settore del pubblico impiego (89);

Oddati Giuseppe, da Salerno, chiede un provvedimento legislativo che elimini alcune sperequazioni esistenti tra i pensionati dello Stato e quelli degli enti locali (90);

Chieri Francesco Maria, da Pescara, chiede un provvedimento legislativo in materia di lavoro e previdenza, con particolare riferimento all'occupazione giovanile ed ai pensionati dello Stato e degli enti locali (91);

Noera Gaetano, da Palermo, chiede un provvedimento legislativo di regolamentazione del diritto di sciopero (92);

Noera Gaetano, da Palermo, chiede un provvedimento legislativo di riforma del sistema previdenziale che elimini la sperequazione esistente tra i lavoratori collocati in quiescenza prima del 1° maggio 1958 e quelli cessati dall'attività dopo tale data (93);

Bigio Fernando, da Perugia, chiede un provvedimento legislativo di riforma del sistema previdenziale, che preveda in particolare la corresponsione di trattamenti di ammontare proporzionale a quello dei contributi versati nonché variabile in relazione alla dinamica salariale ed alla applicazione della scala mobile (94);

Orelli Damiano, da Bologna, chiede un provvedimento legislativo per l'istituzione della pensione sociale (95);

Orelli Damiano, da Bologna, chiede un provvedimento legislativo per l'istituzione del « salario civile », da erogare ai disoccupati, agli studenti non abbienti ed agli inabili al lavoro (96);

Mori Ovidio, da Poggio a Caiano (Firenze), e numerosi altri cittadini rappresentano la comune necessità di interventi volti a promuovere la pace ed il disarmo (97);

Mattioli Bertacchini Gabriella, da Modena, ed altri cittadini espongono la comune necessità di realizzare una idonea sistemazione del personale precario degli uffici finanziari (98);

Bargellini Enzo, da Milano, e numerosi altri cittadini chiedono la modifica delle vigenti norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza (99);

Manconi Paolo, da Esportatu (Sassari), chiede un provvedimento legislativo che liberalizzi la costruzione, da parte dei proprietari dei terreni, di edifici ad uso abitativo (100).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

**Commemorazione dei deputati Luigi Buccico, Siro Trezzini, Nicola Adamo, Albertino Castellucci.**

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo).*

Onorevoli colleghi, per vari motivi, indipendenti dalla vostra volontà, non è stato possibile commemorare alcuni deputati che sono scomparsi in questi ultimi mesi. Li ricordiamo oggi.

Il 29 settembre 1979 moriva tragicamente a Napoli l'onorevole Luigi Buccico. Era nato nella città partenopea 46 anni fa ed era figlio di Michele, uno dei fondatori del partito socialista italiano, a Napoli, dopo la caduta del fascismo. Sull'esempio del padre, al partito socialista aveva dedicato tutta la sua giovane vita ricoprendo incarichi di responsabilità nel comitato direttivo e nell'esecutivo della federazione per molti anni. Eletto consigliere al comune di Napoli nel 1968 ed assessore nel 1970, era stato protagonista di numerose battaglie per la trasformazione civile e sociale di Napoli. Nel 1972 fu eletto nel comitato centrale del partito e fu successivamente riconfermato fino al 1978 quando fu eletto segretario regionale. Era stato infatti capo della redazione napoletana dell'*Avanti!* e quindi membro della redazione napoletana della RAI. Il 3 giugno 1979 fu eletto deputato del partito socialista italiano. Purtroppo la sua attività parlamentare è stata brevissima. Faceva parte della Commissione industria.

Il 19 dicembre 1979 moriva improvvisamente, stroncato da un infarto, lo onorevole Siro Trezzini, del gruppo comunista. Era nato a Vicovaro nel 1925 e risiedeva a Roma da moltissimi anni. Aveva dedicato tutta la sua esistenza al partito, al quale era iscritto dal 1944, al paese di Vicovaro di cui era stato sindaco e consigliere comunale e alla città di Roma, dei cui problemi si era sempre occupato. Nel 1951 era stato chiamato alla sezione di stampa e propaganda del suo partito, quindi alla segreteria della federazione di Roma. Il 20 giugno 1976 era stato eletto deputato nella circoscrizione di

Roma-Viterbo-Latina-Frosinone e riconfermato il 3 giugno 1979. Aveva fatto parte della Commissione lavori pubblici e della Giunta delle elezioni ed era divenuto vicepresidente della Commissione fitti. In Parlamento aveva recato il contributo della sua esperienza nel particolare settore dell'edilizia e dell'urbanistica; infatti era responsabile della commissione urbanistica della federazione comunista. Roma lo aveva visto difensore della pace, dei valori della democrazia e dei diritti dei lavoratori. Nella nostra Assemblea si era distinto per una intensa e qualificata attività.

Il 19 febbraio ultimo scorso, per le gravi ferite riportate in un incidente automobilistico, decedeva ad Avellino l'onorevole Nicola Adamo, del gruppo del partito comunista italiano; era nato 52 anni fa ad Atripalda, dove risiedeva. Si era iscritto al partito comunista giovanissimo, nel 1944, divenendo ben presto dirigente provinciale in Irpinia. Dal 1952 faceva parte del consiglio comunale del suo paese, di cui era divenuto successivamente assessore e vicesindaco. Nel 1960 era eletto consigliere provinciale di Avellino e capo del gruppo comunista, quindi membro del comitato regionale e presidente della commissione federale di controllo del suo partito. Il suo impegno di amministratore, in numerose giunte di sinistra, s'intrecciò con la organizzazione di varie lotte operaie e vertenze sindacali. Eletto deputato il 20 giugno 1976 nella circoscrizione Benevento-Avellino-Salerno, era stato riconfermato il 3 giugno 1979. Faceva parte della Commissione lavori pubblici. In oltre tre anni e mezzo aveva svolto intensa attività parlamentare con proposte di legge, interpellanze e interrogazioni, quasi tutte inerenti alla materia nella quale, anche professionalmente, era particolarmente competente.

Il 15 maggio ultimo scorso decedeva ad Ancona l'onorevole Albertino Castellucci. Avrebbe compiuto a settembre 70 anni; dall'età di 48 anni era componente del Parlamento, essendo stato eletto la prima volta nel 1958. Albertino Castellucci era nato a Sassoferrato e si era laureato in scienze economiche e commerciali. Demo-

cratico cristiano fin dalla fondazione del partito, nel 1951 era stato eletto sindaco del suo paese e tale incarico doveva conservare per molti lustri. Dal 1954 al 1958 era stato segretario della democrazia cristiana per le Marche e dal 1952 presidente della federazione provinciale coltivatori diretti. Alla terza legislatura fu eletto deputato per la circoscrizione di Ancona e fu riconfermato per la medesima per tutte le successive legislature, ricoprendo nel secondo Governo Leone la carica di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Aveva fatto parte della Commissione finanze e tesoro (di cui era stato anche vicepresidente), della Commissione industria e commercio e di varie Commissioni speciali ed era stato membro della delegazione italiana all'assemblea consultiva del Consiglio d'Europa e dell'assemblea dell'unione dell'Europa occidentale. Autore di numerose proposte di legge, interrogazioni, interpellanze e interventi in aula e in Commissione, svolse la sua intensa attività e in questa Assemblea e nella sua circoscrizione. Il suo vasto impegno aveva il marchio di un grande equilibrio, di una esperienza provata, e soprattutto di umana saggezza.

Ecco, abbiamo ricordato colleghi noti con maggiore o minore intensità a molti di noi; ma vogliamo soprattutto ricordare gli uomini. Poiché qui sta la ricchezza che non muore, non si estingue; qui stanno i valori veri che non si attenuano: nell'uomo; in quanto l'uomo creda negli ideali che rappresenta, in quanto è disposto a pagare di persona.

Ancora una volta il fermarci a meditare ha sostanza di ricordo, di rimpianto, di fili che non si spezzano senza umana sofferenza.

Ancora una volta ci colpisce la distinzione, che pare nascosta, tra ciò che passa e ciò che rimane, ciò che vale per pochi istanti (fossero pure anni), e ciò che non teme il passare del tempo.

È richiamo per noi, ancora sugli spalti delle nostre battaglie, sui grandi o piccoli luoghi della nostra testimonianza.

Mentre diciamo alle famiglie in lutto, ai partiti che li ebbero responsabili auto-

revoli e stimati, a tutti coloro che li amano e ne sentono viva l'assenza, la nostra umana parola di solidarietà e di partecipazione, ci fermiamo dunque a meditare, a trarne consiglio per ciascuno di noi, a silenzioso raccoglimento, a confortante preghiera.

Nel Parlamento, come nella vita, i vuoti vengono colmati, ma ciò che non lascia mai vuoto è l'essere stati uomini veri, capaci di credere in qualche cosa di veramente vivo, capaci di soffrire e capaci di amare (*Segni di generale consentimento*).

BRESSANI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo si associa alla Presidenza nel ricordo dei colleghi Buccico, Trezzini, Adamo e Castellucci e alla rievocazione della loro figura e della loro opera di parlamentari e di uomini politici che hanno servito in quest'aula il paese, ed esprime ai familiari ed ai gruppi cui i colleghi hanno appartenuto i sentimenti del suo cordoglio.

#### Dichiarazione di urgenza di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il numero prescritto di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

LABRIOLA ed altri: « Modifica del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito nella legge 6 febbraio 1980, n. 15, concernente misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica » (1519).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(*È approvata*).

Comunico altresì che il numero prescritto di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione

di urgenza per la seguente proposta di legge approvata dal Senato della Repubblica:

S. 17. — Senatore TRUZZI: « Norme sui contratti agrari » (1725).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(*È approvata*).

#### Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa;

#### III Commissione (Esteri):

S. 595 — « Aumento del contributo annuo a favore dell'Ufficio internazionale per la pubblicazione delle tariffe doganali con sede in Bruxelles » (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (1709) (*con parere della V e della XII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

S. 596 — « Erogazione a favore del programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) della residua quota di contributo dovuta dall'Italia per il biennio 1975-1976 » (*approvato dal Senato*) (1710) (*con parere della V e della XI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

S. 597 — « Rinnovo del contributo italiano al fondo delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP) per il quadriennio 1979-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1980

1982 » (approvato dal Senato) (1711) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

*IV Commissione (Giustizia):*

S. 112 - Senatore RAVAIOLI CARLA ed altri: « Abrogazione della rilevanza penale della causa d'onore » (approvato dal Senato) (1699) (con parere della I e della VIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Tocco ed altri: « Abrogazione della rilevanza penale della causa d'onore » (557), attualmente assegnata in sede referente e verrente su materia identica a quella contenuta nella proposta di legge sopra indicata.

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

S. 379 - « Modifica dell'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 28 giugno 1955, n. 771, relativo all'attribuzione dei contributi di sorveglianza governativa dovuti dai concessionari di pubblici servizi di trasporto di cui alla legge 9 marzo 1949, n. 106 » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (1703) (con parere della I, della V e della X Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

*VII Commissione (Difesa):*

S. 502 - « Riordinamento delle indennità spettanti al personale militare addetto agli stabilimenti militari di pena » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (1704) (con parere della I, della IV e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 618 - « Aumento del contributo annuo dello Stato all'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (1712) (con parere della V e della X Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

*XI Commissione (Agricoltura):*

« Nuove norme per la disciplina dei fertilizzanti » (1207) (con parere della I, della III, della IV, della V, della VI, della XII e della XIV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo alla Camera di aver comunicato, in una precedente seduta, che a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, la X Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente progetto di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

Bocchi ed altri: « Modificazioni agli articoli 3 e 4 della legge 6 giugno 1974, n. 298, concernente la durata in carica dei componenti i comitati centrale e provinciale degli albi degli autotrasportatori per conto terzi » (1155).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca al terzo punto svolgimento di interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Mellini, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Boato, Bonino Emma, Cicciolessere, Crivellini, De Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Macciocchi Maria Antonietta, Melega, Pannella, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro delle partecipazioni statali, « per conoscere i criteri, le vicende e le specifiche motivazioni della nomina dell'ex capo di gabinetto dell'onorevole Aldo Moro, Giuseppe Manzari, alla carica di avvocato generale dello Stato.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere i motivi del ritardo con il quale si è provveduto alla nomina del successore a tale funzione dell'avvocato Zappalà, ritardo che il Governo non ha voluto spiegare di fronte ad una specifica interrogazione del gruppo radicale nella passata legislatura.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se risponde a verità che la sistemazione di Giuseppe Manzari, di cui era stata prevista la nomina a Segretario generale della Presidenza della Repubblica in caso di elezione alla carica di Aldo Moro, era stata in un primo tempo concertata con la sua nomina a presidente della Corte dei conti, nomina risultata impossibile per la pronta reazione verificatasi negli ambienti della Corte.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali titoli scientifici e professionali abbia potuto accampare il Manzari, per giustificare in qualsiasi modo la scelta del Governo.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se il Governo possa negare l'analogia tra il provvedimento sopra ricordato e quello con il quale l'ENI ha imposto, sconvolgendo l'assetto da poco realizzato del consiglio di amministrazione della agenzia giornalistica Italia, la nomina alla

presidenza di esso del segretario particolare dell'onorevole Aldo Moro, Rana » (3-00368);

De Cataldo, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Baldelli, Boato, Bonino Emma, Cicciolessere, Crivellini, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Melega, Mellini, Pannella, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere - con riferimento alla delibera del Consiglio dei ministri 14 settembre 1979 con cui veniva nominato avvocato generale dello Stato l'avvocato Giuseppe Manzari in quanto, secondo detta delibera, « una scelta ricadente sui viceavvocati generali incontra insormontabili difficoltà sotto vari profili attitudinali come risulta dal fatto stesso che tale soluzione non ha consentito per lungo tempo di procedere alla nomina » - quali sono state le difficoltà incontrate dal Governo e quali le carenze dei viceavvocati generali dello Stato che hanno impedito la nomina di uno di essi ad avvocato generale.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere se il lungo periodo di tempo trascorso prima della nomina dell'avvocato generale dello Stato non sia stato dovuto alla volontà del Governo di non procedere alla nomina in questione per contrasti insorti tra gruppi di potere esistenti fuori dell'ambito della Avvocatura.

Chiedono infine di sapere quali « preclare specifiche attitudini professionali » l'avvocato Giuseppe Manzari abbia dimostrato, particolarmente in relazione al servizio reso presso l'Avvocatura » (3-01724).

L'onorevole sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

BRESSANI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Signor Presidente, con le interrogazioni poste oggi all'ordine del giorno, gli onorevoli interroganti chiedono di conoscere quali siano i motivi che hanno indotto il Governo a procedere alla nomina dell'avvocato generale dello Stato designando a tale carica

persona estranea all'Avvocatura dello Stato anziché uno dei viceavvocati generali.

Nella seconda delle due interrogazioni gli onorevoli interroganti riportano alcuni brani della proposta di nomina avanzata dal Presidente del Consiglio dei ministri nel corso della seduta del Consiglio dei ministri del 14 settembre 1979, ritenendo che si tratti della motivazione della deliberazione adottata in quella seduta.

Al riguardo, per fugare ogni dubbio in ordine al valore e al significato delle espressioni integralmente riportate dagli onorevoli interroganti, va preliminarmente chiarito che, per prassi costante, delle riunioni del Consiglio dei ministri non viene redatto né un verbale stenografico né un resoconto sommario con l'indicazione di ogni intervento verificatosi nelle discussioni.

Nei verbali di ciascuna seduta del Consiglio dei ministri, vengono solo annotati, in modo sintetico, gli argomenti trattati e le deliberazioni prese.

Le espressioni riportate nel testo della interrogazione sono tratte dal documento trasmesso dalla Presidenza del Consiglio dei ministri al tribunale amministrativo regionale per il Lazio, presso il quale sono pendenti due ricorsi in sede giurisdizionale avverso il provvedimento di nomina dell'avvocato generale.

Tale documento riproduce integralmente l'annotazione riportata nel verbale della seduta del Consiglio dei ministri del 14 settembre 1979 in ordine alla proposta formulata dal Presidente del Consiglio dei ministri riguardo alla nomina dell'avvocato generale dello Stato.

Peraltro, da quanto esposto un momento fa sulle modalità di verbalizzazione delle deliberazioni, risulta evidente che la proposta del Presidente del Consiglio di nomina ad avvocato generale dello Stato dell'avvocato Giuseppe Manzari è stata annotata per sintesi, in conformità della prassi indicata, e non integralmente verbalizzata dal segretario e, pertanto, non si può ritenere che tale annotazione riproduca per intero il tenore della proposta né contenga integralmente tutti i motivi giustificativi della proposta medesima così come

sono stati in concreto rappresentati dal Presidente al Consiglio dei ministri o come possono essere emersi nel corso della discussione.

Per intendere appieno il senso ed il valore delle espressioni riportate dagli interroganti e che sintetizzano, come si è detto, la proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, va considerato che nel procedimento preordinato alla nomina dell'avvocato generale dello Stato, la deliberazione del Consiglio dei ministri rappresenta l'approvazione del relativo progetto di atto, destinato ad essere adottato con decreto del Presidente della Repubblica. Quest'ultimo, ad avviso del Governo, rientra nella categoria di atti qualificati di « alta amministrazione », in ordine ai quali perciò non è necessaria né la esternazione di una specifica motivazione né il riferimento alle ragioni che hanno indotto il Presidente del Consiglio dei ministri a formulare il progetto di atto ed il Consiglio dei ministri ad approvarlo. E ciò sia per il carattere preminentemente fiduciario della nomina sia per l'inesistenza di limiti alla azione del Governo rappresentati da altrui posizioni giuridiche, sia infine perché delle ragioni che hanno portato alla nomina si ritiene che il Governo debba rispondere in sede politica, come oggi sta facendo dinanzi a questa Assemblea.

La scelta operata dal Governo va dunque valutata in questa sede politica per quello che realmente rappresenta, indipendentemente dalla idoneità delle espressioni usate nel sintetizzare la proposta del Presidente del Consiglio dei ministri a rendere note tutte le ragioni del provvedimento.

E per dar conto pienamente della scelta politica del Governo appare necessario riassumere come la proposta e la relativa deliberazione si inseriscano nel quadro della specifica vicenda in cui temporalmente si collocano.

Al momento del collocamento a riposo dell'avvocato generale dello Stato Giovanni Zappalà, avvenuto il 10 novembre 1976, era già stata approvata da un ramo del Parlamento una proposta di legge di riforma dell'Avvocatura dello Stato che, non avendo completato l'iter legislativo, era

stata ripresentata, ad iniziativa parlamentare, nel corso della successiva legislatura.

E noto che la laboriosa gestazione della riforma aveva visto, all'interno dell'istituto, prese di posizione contrapposte. Tale diversificazione di vedute si era andata accentuando in una sorta di contrapposizione tra due gruppi di opinione interni che facevano, *grosso modo*, capo ai due viceavvocati generali più anziani, l'avvocato Di Ciommo e l'avvocato Agrò.

L'immagine di una sorta di schieramenti interni facenti capo ai suddetti due viceavvocati generali, immagine certo approssimativa, circolò all'esterno dell'istituto e si riflesse anche in varie prese di posizione aventi eco nella stampa.

D'altra parte, rispondendo ad interpellanze e interrogazioni sull'argomento, nella seduta dell'11 novembre 1978, al Senato, il Governo non aveva nascosto di incontrare delle difficoltà per addivenire alla scelta.

A questa situazione sopravvenivano eventi gradualmente risolutivi, e cioè: prima, l'approvazione della legge di riforma (entrata in vigore il 21 aprile 1979) e, quindi, la risoluzione della crisi di Governo, passata attraverso due Governi nell'estate del 1979; subito dopo è intervenuta la deliberazione di cui si tratta.

Alla luce degli avvenimenti ora ricordati è agevole cogliere l'esatto significato delle considerazioni relative alle difficoltà insormontabili di cui è cenno nell'annotazione che sintetizza la proposta del Presidente del Consiglio; tali difficoltà sono infatti quelle stesse già durate per circa un triennio e che si sono evidenziate nell'intrecciarsi di antagonismi tra diverse visioni politiche sulla riforma dell'istituto e tra i due più anziani viceavvocati generali, esponenzialmente rappresentativi di esse.

Ciò rende comprensibile la formula di sintesi dell'annotazione della proposta del Presidente del Consiglio che fa riferimento a profili attitudinali dei viceavvocati generali. Ovviamente in forma ellittica e sommaria si esprime la valutazione dell'opportunità politica di non favorire il perpetuarsi di divisioni interne sceglien-

do l'uno o l'altro dei candidati in causa o, peggio ancora, scavalcandoli entrambi, così determinando un ulteriore motivo di turbamento all'interno dell'istituto.

Consequente a tale valutazione, è l'opportunità di operare la scelta all'esterno per superare i contrasti radicatisi e per assicurare il miglior funzionamento dell'istituto unitariamente inteso nella sua organica struttura.

Ciò anche al fine di garantire l'attuazione della riforma nel senso più genuino di adesione, senza pregiudizi o compromissioni, allo spirito e al dettato della nuova disciplina di legge.

Al di là della sommarietà dell'espressione letterale, propria di ogni annotazione, il riferimento ai viceavvocati generali è da intendersi, nell'estrema sintesi dell'annotazione stessa, come espressione della valutazione politica sulla inopportunità di effettuare una scelta all'interno dello istituto ai vari livelli.

In questo senso, dunque, e non nel senso di una inammissibile patente di incapacità, sta il riferimento alle attitudini dei viceavvocati generali. Il riferimento non è alle attitudini professionali, il possesso delle quali non è certo in discussione, ma è alla obiettiva possibilità di evitare o superare le divisioni e le contrapposizioni interne. Esprime, cioè, una scelta politica in senso proprio del Governo e non il risultato di valutazioni analitiche e comparative non dovute, inopportune, né obiettivamente possibili, e tanto meno di competenza di un organo, quale il Consiglio dei ministri, che, lungi dall'esercitare la funzione amministrativa di conferimento di una promozione, delibera una nomina ispirata dalle considerazioni globali di ordine politico prima indicate.

Quanto alla designazione operata in concreto, il Presidente del Consiglio ha fatto riferimento al *curriculum* del nominando, acquisito agli atti del Consiglio dei ministri, dal quale risultano funzioni svolte per molti anni, prima come avvocato dello Stato e poi come consigliere di Stato; la nomina a presidente di sezione del Consiglio di Stato; l'attività svolta per molti anni come capo di gabinetto

presso il Ministero della pubblica istruzione e presso la Presidenza del Consiglio; l'incarico di capo del contenzioso diplomatico del Ministero degli esteri.

Risultano quindi accertate non soltanto l'indiscussa idoneità tecnico-professionale, che costituiva l'ovvio dato comune dei candidati possibili, ma altresì l'esperienza maturata nelle molteplici prove ed il severo collaudo delle necessarie doti nel prolungato espletamento di incarichi giuridico-amministrativi di massimo livello e responsabilità.

Per quanto infine riguarda la nomina del dottor Rana a membro del consiglio di amministrazione dell'agenzia Italia, va chiarito che tale nomina non ha affatto sconvolto l'assetto da poco realizzato nel consiglio di amministrazione, ma si è inserita invece in quelle che sono da tempo le linee di condotta dell'ENI per quanto riguarda gli organi di amministrazione nelle società del gruppo; linee di condotta che privilegiano l'avvicendamento e la collegialità.

Infatti, vigente il precedente statuto, che affidava l'amministrazione della società ad un amministratore unico, tale carica è stata ricoperta da soggetti diversi nel quadriennio 1972-1974 e nel quadriennio 1974-1978. Nel 1978 è stato modificato lo statuto e all'amministratore unico è stato sostituito il consiglio di amministrazione. E il dottor Rana è stato chiamato a far parte del consiglio proprio all'atto della composizione del nuovo organo collegiale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00368.

**MELLINI.** Signor Presidente, gran parte della risposta del sottosegretario alle interrogazioni è stata dedicata, con una puntualità che mi auguro sia riprodotta poi nella sede giudiziaria, al superamento di quella che, se non sbaglio, può chiamarsi impugnazione per eccesso di potere (mi pare di aver capito dalla risposta che di questo si tratti) davanti al TAR. C'è un giudizio rispetto a questa nomina: è cosa

che apprendo solo ora. Ritengo, per altro, che sia necessario soffermarci su un punto della sua risposta, onorevole sottosegretario, quello in cui lei afferma che si parla di altro. Resta il fatto che l'insieme di tale risposta è, comunque, denominata dall'affermazione che quella citata non è la motivazione, che la motivazione è altra cosa, che non va riportata con le espressioni usate, e così via. Mi permetto di dire che nessuno qui ha evocato l'ombra del famoso *minister*, per dire che quelle cui ci si è riferiti siano proprio le espressioni usate nel corso dei Consigli dei ministri. In ogni caso, se è vero che è stata constatata questa impossibilità di trovare una soluzione nell'ambito dell'Avvocatura dello Stato, per la nomina dell'avvocato generale, se è vero che tale impossibilità non comporta un giudizio di idoneità nei confronti dei vice avvocati generali, è altrettanto vero che tutto ciò non comporta neppure un giudizio di idoneità nei confronti di altre persone che sono all'esterno dell'amministrazione. Non tutte le persone che sono all'esterno dell'Amministrazione diventano idonee! Sembra invece a me che, volendo andare al succo della sua risposta, dovremmo trarne proprio questo convincimento.

Soprattutto, onorevole sottosegretario, non ci ha detto per quale motivo è occorso più di un anno per accorgersi di una situazione del genere di quella che si era creata, quando la riforma dell'Avvocatura generale dello Stato non aveva portato alcuna innovazione in ordine alla figura ed alla nomina dell'avvocato generale dello Stato. Se è vero che vi sono stati contrasti all'interno dell'Avvocatura dello Stato — gravi, da quello che lei ci ha detto, dal momento che si sono formati due partiti —, il comportamento del Governo è valso certamente a consolidare tale situazione, che è stata favorita dal passare del tempo.

Ma, signor sottosegretario, lamento soprattutto il fatto che nella sua risposta ella non abbia detto talune cose che avevamo sollecitato. Ha affermato che la nomina di Rana all'agenzia Italia non ha sconvolto un certo assetto. In realtà, vi

sono dei demeriti che risultano essere dei meriti commemorativi... Si vuole commemorare la persona del compianto presidente Moro e si nominano dei suoi fedeli, per perpetuare la corrente con due cariche di prestigio, in due campi sia pure assai diversi. Questo è il « merito » del personaggio al quale ci riferiamo! Quando si deroga al principio della esperienza nell'ambito di una amministrazione, si arriva per forza a certi risultati. Altre volte si è giunti persino alla nomina del primo presidente della Cassazione... Si trattava di ben altri personaggi... Comunque, credo che nessuno possa dire che, derogandosi al principio della scelta tra i più anziani, tra i più autorevoli, tra i più esperti nell'ambito dell'Avvocatura dello Stato, si agisce nel riconoscimento di una indiscussa posizione di prestigio nel campo del diritto. Francamente, non sono totalmente estraneo al campo del diritto, ma di questo personaggio ho sentito parlare per la prima volta in occasione della sua nomina. Pur essendo l'ultima persona che si occupa di questioni giudiziarie, di fatti del mondo del diritto, ritengo tuttavia che non avrei potuto ignorare il nome di un personaggio tanto autorevole da giustificare lo scavalco di quelle posizioni che abbiamo detto, che normalmente danno luogo alla nomina, in una situazione del genere di quella descritta, ed in una funzione nella quale l'esperienza è il dato che deve sovrintendere a qualsiasi scelta.

La sua risposta, signor sottosegretario, è molto carente; è una risposta che andrà bene per le argomentazioni di carattere giudiziario (ignoravo l'esistenza di un ricorso), ma che determina in me insoddisfazione. La mia insoddisfazione è palese e ritengo che lo sia per chiunque abbia assistito a tale vicenda. Si accenna alla risposta data nell'altro ramo del Parlamento. Per quanto mi riguarda, avevo presentato una interrogazione nella scorsa legislatura, lamentando che, pur essendo trascorso tanto tempo, il Governo non intervenisse. La risposta di oggi mi conferma che aver lasciato decorrere tan-

to tempo ha favorito situazioni incresciose all'interno dell'Avvocatura dello Stato, senza portare ad una soluzione che sia in qualche modo giustificabile e che possa far pensare che il tempo trascorso, se ha portato a taluni guasti, abbia tuttavia fatto conseguire vantaggi di altro genere. Tali vantaggi non ci sono stati e la mia insoddisfazione è piena e palese.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01724.

DE CATALDO. Non credo che a questo punto, udita la risposta del Governo, qualcuno di noi debba affermare la propria soddisfazione o insoddisfazione: si deve piuttosto proclamare la propria delusione nel constatare fino a che punto possono giungere le pratiche nepotistiche, di profonda corruzione morale, tanto più preoccupanti quando sono messe in atto con riferimento a momenti essenziali della vita dello Stato. Sono rimasto assai meravigliato, questa mattina, nel vedere le nostre interrogazioni solitarie, in una materia che avrebbe richiesto l'immediata e preoccupata reazione della Camera dei deputati, di tutti i gruppi. Debbo dire, signor Presidente, che sono pervenuto, dopo molti mesi di attenta meditazione, alla seguente conclusione: alla prudenza attenta di Andreotti si è sostituita l'intemperanza, starei per dire violenta, di Cossiga.

MELLINI. Arrogante!

DE CATALDO. Arrogante, certo. Cossiga, il quale dimenticando ad esempio certi suoi discorsi pronunziati nel 1979, di fronte ad un congresso internazionale nella qualità di ministro dell'interno, dimenticando la prudenza (eccessiva) del suo predecessore — di un uomo che naviga nei giochi delle correnti esterne e forse interne all'Avvocatura, ma che non ha il coraggio di nominare un estraneo — sceglie l'avvocato Manzari. Dopo aver letto il decreto di nomina di questo avvocato Manzari, il quale è stato fino al 1959 av-

vocato dello Stato, ho pensato che, avendo io prestato servizio militare nell'arma dell'aeronautica, nel 1955 o nel 1956, posso sperare di essere un giorno nominato capo di Stato maggiore della aeronautica!

Ma quello che è più grave, signor Presidente, è che in questo documento, che è un documento ufficiale — io non ho *minister* o Russomanno a disposizione: non li amo; io amo discutere *iuxta alligata et probata* —, in questo documento che è depositato agli atti del TAR, per giustificare la nomina dell'avvocato Manzari, il quale è stato nei ruoli dell'Avvocatura dello Stato, dal 1946 al 1950 come procuratore dello Stato e dal 1950 al 1959 come avvocato dello Stato, senza aver mai svolto funzioni di direzione professionale o di direzione amministrativa dell'istituto, in questo documento del 14 settembre 1979 — e l'autentica è sua, sottosegretario Bressani — si legge che il Presidente del Consiglio dei ministri, « richiamata la necessità di procedere sollecitamente alla nomina dell'avvocato generale dello Stato, la cui carica è vacante da circa un triennio, mette in evidenza che una scelta ricadente sui vice avvocati generali incontra insormontabili difficoltà sotto vari profili attitudinali »! Questo è scritto, sottosegretario Bressani: non mi interessa che la formulazione sia quella usata per un appunto di seduta o indicazione al Consiglio dei ministri. È un documento che è stato depositato al tribunale amministrativo regionale, con il quale voi concludete che 5 o 6 vice avvocati generali dello Stato che stanno da trenta o quarant'anni nell'amministrazione, che difendono gli interessi dello Stato nelle controversie, sono degli incapaci, sono attitudinalmente incapaci a rivestire la carica di avvocato generale dello Stato. Ma vi rendete conto della gravità di una affermazione di questo genere, che colpisce non soltanto i diretti interessati, ma l'intera amministrazione? È di una gravità inaudita l'affermazione che avete dovuto fare per giustificare questo episodio, che non ha precedenti nella storia della Avvocatura. L'unico precedente di nomina estranea all'Avvocatura si riferisce ad un

senatore del Regno nominato avvocato dello Stato, ed ha riferimento ad un periodo ed a leggi diversi. Ma voi avete dovuto scrivere queste cose, e avete dovuto così commettere un fatto di inaudita gravità. Il *curriculum* del vostro eletto ne attesta le « preclare specifiche attitudini professionali... » (*Richiami del Presidente*)... Concludo rapidamente, Presidente, ma questo fatto è grave.

Dicevo che si parla delle preclare attitudini professionali dell'avvocato Manzari, sia — e questo è veramente vergognoso — « in dipendenza del servizio reso presso l'Avvocatura, sia con riguardo all'attività svolta come presidente di sezione del Consiglio di Stato nei delicati incarichi giuridico-amministrativi affidatigli ».

Voi non solo siete stati scorretti moralmente e politicamente nei confronti, ripeto, di questa amministrazione, ma avete violato la legge, avete violato la legge 3 aprile 1979 la quale, nel momento in cui non consente più l'ingresso in Avvocatura senza concorso, esclude che un estraneo all'amministrazione possa occupare la carica di avvocato generale. E non si tratta di un atto politico, non è — come avete voluto dire, signor sottosegretario — un atto di alta amministrazione (*Richiami del Presidente*).

Concludo, Presidente. È un atto puramente amministrativo; e non cito la vastissima dottrina in proposito.

Voglio concludere ammonendovi, signori del Governo, mettendovi in guardia contro questo sfascio dei supporti fondamentali e vitali dello Stato attraverso queste che sono davvero pratiche di basso impero. Non voglio pensarlo, ma ritengo che logicamente si debba arrivare a questa conclusione: che Manzari sia stato spostato dal contenzioso del Ministero degli esteri per fare posto a Squillante. Non voglio pensarlo. Guardi, sottosegretario, i nomi che ricorrono: l'ex capo di gabinetto della Presidenza del Consiglio dei ministri, l'attuale capo di gabinetto della Presidenza del Consiglio dei ministri. Io non voglio pensarlo; dico però che questa è una pratica che va espulsa al più presto dal vostro seno, perché diversamente dav-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1980

vero la nostra Repubblica corre gravi rischi (*Richiami del Presidente*).

Mi perdoni, Presidente: io non ho mai approfittato del tempo, ma ritengo che in questo caso davvero ho sbagliato a non presentare una interpellanza, perché si sarebbero dovute dire ancora tante cose.

PRESIDENTE. Il fatto è, onorevole De Cataldo, che non possiamo commisurare il tempo ai gradi dell'Avvocatura!

DE CATALDO. Le chiedo scusa.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Discussione dei progetti di legge: Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (895); Pannella ed altri: Istituzione del Corpo unitario di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (109); Balzamo ed altri: Riordinamento dell'istituto della pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato « Corpo di polizia della Repubblica italiana » (145); Belluscio ed altri: Riforma della pubblica sicurezza (148); Mammì ed altri: Istituzione del corpo di polizia della Repubblica italiana e coordinamento delle attività di ordine e sicurezza pubblica (157); Franchi ed altri: Istituzione del Corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresentativi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia (343); Di Giulio ed altri: Istituzione del Corpo civile di polizia della Repubblica italiana (559); Milani ed altri: Riforma della polizia (590); Biondi ed altri: Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica italiana e nuove norme relative alla riorganizzazione della polizia ed allo status ed ai diritti dei**

**suoi appartenenti (729); Boffardi Ines: Modifiche ed integrazioni alla legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile (795).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca al quarto punto la discussione del disegno di legge: Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza; e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Pannella ed altri: Istituzione del Corpo unitario di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana; Balzamo ed altri: Riordinamento dell'istituto della pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato « Corpo di polizia della Repubblica italiana »; Belluscio ed altri: Riforma della pubblica sicurezza; Mammì ed altri: Istituzione del corpo di polizia della Repubblica italiana e coordinamento delle attività di ordine e sicurezza pubblica; Franchi ed altri: Istituzione del Corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresentativi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia; Di Giulio ed altri: Istituzione del Corpo civile di polizia della Repubblica italiana; Milani ed altri: Riforma della polizia; Biondi ed altri: Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica italiana e nuove norme relative alla riorganizzazione della polizia ed allo status ed ai diritti dei suoi appartenenti; Boffardi Ines: Modifiche ed integrazioni alla legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del partito radicale ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Mammì.

MAMMÌ, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, mi rimetto alla relazio-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1980

ne scritta, augurandomi che i colleghi la trovino esauriente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Franchi.

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. Ritengo che sia un diritto del relatore per la maggioranza fare riferimento alla relazione scritta; tuttavia, il fatto che un dibattito su uno dei provvedimenti fondamentali di questo periodo, concernente la riforma del servizio essenziale dello Stato, cominci in questo clima, dopo quattro anni di attesa, fa capire che ormai la situazione è scontata. Probabilmente la riforma passerà così come è, e questo sarà il disastro, considerando il gravissimo turbamento che esiste già, soprattutto in materia di ordine pubblico e nello stesso ambito delle forze di polizia.

Mi si consenta di dire che si tratta di una riforma sospirata, attesa, che ha creato illusioni, che ha suscitato tante amarezze, che ha visto sorgere all'interno del Corpo la disobbedienza, che ha visto generali, come Felsani, alla testa delle forze sindacali, sempre vicino a Lama, nel momento in cui era comandante generale in servizio dell'accademia per gli ufficiali di pubblica sicurezza.

Ne abbiamo viste di ogni genere, ma che si cominci un dibattito in questo modo mi rattrista, e mi rattrista soprattutto pensando ai poliziotti.

Noi abbiamo seguito sin dal nascere l'iter travagliato della riforma. Il Comitato ristretto, nell'altra legislatura, ha messo a fuoco e distrutto tre testi definitivi; e su ogni testo il partito comunista chiedeva la revisione, dopo averlo dichiarato definitivo con l'approvazione. Sistematicamente, la democrazia cristiana, ad ogni mutar di testo, ha proseguito nell'iter dei cedimenti al partito comunista.

L'ipoteca comunista sulla riforma è spaventosa, tanto che siamo arrivati al punto che persino uno degli aspetti fondamentali della riforma, il coordinamento, è stato presentato dall'onorevole Rognoni nella stessa formula proposta in origine

dal partito comunista, cioè il coordinamento nelle mani del capo della polizia. Tale ipoteca, ormai diventata della CGIL, è di fatto inserita nella riforma della nostra polizia, che sarà tra poco la polizia della Repubblica dei partiti e non più della Repubblica degli italiani.

L'onorevole Mammi, in una recente intervista ad un giornale, ha affermato che questa riforma « arriva tardi e scontenta tutti »; ma queste cose l'onorevole Mammi non ha scritto nella sua relazione per la maggioranza.

Non nascondo che una parte della riforma ci sta a cuore, e noi vorremmo vederla approvata questa sera: è quella relativa alla normativa degli orari di servizio. I poliziotti sono gli unici lavoratori in Italia a non aver diritto agli orari di servizio ed al pagamento del lavoro straordinario. Noi li abbiamo fatti tribolare per lunghi anni, mentre in un attimo — visto che tutte le forze politiche erano d'accordo — avremmo potuto approvare quelle norme a stralcio almeno quattro anni fa! Del resto, anche in questa ultima campagna elettorale, abbiamo visto gli agenti, specialmente quelli dei reparti mobili, con gli stivaletti addosso per tre giorni di fila, senza nemmeno potersi cambiare! I partiti della maggioranza non hanno mai voluto approvare lo stralcio e sono così i responsabili di questo spaventoso ritardo.

I guasti creati da questi ritardi, tra i poliziotti, sono immensi; non soltanto la stanchezza e la sfiducia, ma soprattutto la politica del fatto compiuto. Noi discutiamo nei Comitati ristretti o in Commissione e la « triplice » operava, costituiva comitati, faceva non solo pressioni, ma minacce al Parlamento; ha fatto tutto quello che ha voluto ed il Parlamento arriva e mette lo spolverino su situazioni già del tutto pregiudicate e compromesse.

Onorevoli colleghi, io penso che la prima domanda che ci si debba porre è se la polizia abbia o meno bisogno di una riforma. La risposta è senz'altro affermativa, ma di quale riforma ha bisogno? Una riforma per un tempo ideale, che non sappiamo se e quando arriverà,

o una riforma adeguata al tempo presente?

Uno dei punti fondamentali della nostra relazione di minoranza afferma proprio che la polizia ha bisogno di una riforma adeguata al tempo presente. Non so perché si dovrebbe prescindere dalla drammaticità del momento, che vede un paese ormai incatenato in una lotta mortale, sotto gli attacchi sferrati dal terrorismo e dalla delinquenza politica e comune, che ogni giorno aggrediscono lo Stato, le istituzioni e soprattutto i cittadini.

Ebbene, non esiste una relazione tra questa riforma ed il tempo che viviamo. I grandi riformatori ci insegnano, invece, che le riforme si fanno adeguate ai tempi in cui si pensano, anche se con una visione proiettata in avanti.

In che cosa consiste oggi l'esigenza della riforma? Quella di conseguire il massimo di efficienza non solo della polizia ma dell'intero servizio della pubblica sicurezza. Di questo credo che ci fosse soprattutto bisogno.

Aggiungo, senza preoccupazioni, che un giusto ed adeguato trattamento economico — adeguato al rischio ed alla tribolazione del servizio — è certamente una parte fondamentale della riforma come uno degli strumenti per conseguire il massimo di efficienza del servizio, che doveva essere l'obiettivo primario del riformatore; invece, questo aspetto non è stato neppure preso in considerazione. Alle drammatiche esigenze del momento, la partitocrazia risponde con una riforma della polizia che prescinde totalmente dalla realtà, smilitarizza e addirittura annulla il corpo della polizia. Infatti, l'elemento aberrante, sul quale invito i colleghi a riflettere, è che mentre le proposte di tutte le forze politiche (da quella del partito comunista a quella della democrazia cristiana) mantengono il « Corpo » della polizia, quella del Governo ha eliminato addirittura il « Corpo »; il Governo non si è accontentato di un « Corpo civile, armato e ad ordinamento speciale », ha eliminato il « Corpo » per arrivare ad una mera « amministrazione », con tutte le

drammatiche conseguenze che ne deriveranno. L'immagine di un « Corpo », sia pure civile, ma ad ordinamento speciale, infatti, era quella che più si adattava alla applicazione, per esempio, di un severissimo regolamento di disciplina, soprattutto in materia di esercizio dei diritti sindacali; vedremo ora come si farà a distinguere tra le varie categorie di una mera amministrazione civile, in ordine al divieto di sciopero!

La proposta del Governo, inoltre, chiude le accademie, privilegia il personale dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno a danno della professionalità del personale della pubblica sicurezza, attua una forma di coordinamento tra le varie forze dell'ordine del tutto impraticabile perché rispondente ad esigenze di potere e non di efficienza; innesta il meccanismo esplosivo del sindacato, che apre alla conflittualità notoriamente paralizzante, divide il personale, crea disparità di situazioni e di trattamenti, a seconda del maggiore o minore favore che un sindacato potrà godere di fronte al ministro; incentra tutto sulla demagogia, visto che anche l'organismo rappresentativo del personale è privo di qualsiasi potere; innesta nella polizia il flagello partitocratico, permettendo l'individuazione del personale di vertice e di base, secondo veri e propri schieramenti politici, anche se camuffati da etichette autonomistiche.

Noi sappiamo perfettamente, tutti sanno perfettamente che l'etichetta autonomistica è solo un paravento. Ormai il Governo ha l'ipoteca su un determinato sindacato « autonomo », mentre il SIULP è una realtà che emana direttamente dalla CGIL, e nessuno si è sognato minimamente di fermare e di porre un freno a quella organizzazione, che è ormai penetrata, ha raccolto le adesioni; non ha distribuito le tessere, ma lo farà presto.

Questa riforma, tra l'altro, riguarda solo una parte del fondamentale servizio dello Stato e della società civile: la sicurezza pubblica. Anche questo è un rilievo che va fatto. Certo, aver potuto prendere in considerazione una visione organica di tutto il servizio della pubblica

sicurezza avrebbe meglio fatto inquadrare la necessità di adeguare la riforma della polizia al tempo presente ed alle esigenze di tutto il servizio. Si è preferito procedere su questa strada dei compartimenti stagni. Non eravamo soli quando all'inizio abbiamo chiesto di poter esaminare l'insieme del complesso servizio. Oggi si è voluta sperimentare una riforma-pilota sulla polizia per pregiudicare — questa è una delle cose gravissime — la posizione e probabilmente anche la natura e le « dipendenze » dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.

Il coordinamento — una delle fondamentali scelte politiche di questa riforma — è una delle cose più aberranti, che ci ha indotto a presentare la relazione di minoranza. Perché è una scelta impraticabile che privilegia il potere politico sulla competenza tecnica. Noi abbiamo queste tre fondamentali forze della pubblica sicurezza: carabinieri, polizia, guardia di finanza; e non sono le sole. In un momento in cui si cerca di dare il massimo di efficienza e di attuare il massimo di coordinamento, penso che la logica imponga di accostarsi a quella delle tre forze che non dico goda di maggior prestigio nei confronti dell'opinione pubblica, no, ma che abbia e vanti l'efficienza maggiore. Invece, assolutamente no. Si compie una scelta, nel momento in cui si sindacalizza la polizia, di un coordinamento di vertice, nelle mani di un prefetto, perché tale sarà il direttore generale della polizia, che dovrebbe dare ordini ad un generale di corpo d'armata, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Ce lo figuriamo il generale comandante dell'Arma dei carabinieri, generale di corpo d'armata, che si fa dare ordini da un prefetto sindacalizzato dalla « triplice »; e lo stesso dicasi per il comandante generale della Guardia di finanza! Scelta politica, non tecnica, ed è l'indicazione che veniva in origine dal partito comunista, che voleva concentrare il coordinamento nelle mani del capo della polizia. Allora, di questo parlava il partito comunista; dopo tre anni il partito comunista non ci pensava più, se ne è ricordata la democra-

zia cristiana, che ha ripristinato la formula, naturalmente in uno dei tanti momenti di cedimento verso il partito comunista. E risparmio una storia che sarebbe interessantissimo narrare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il partito comunista è stato abilissimo a mettere gradualmente le mani sulla riforma, cioè sulla polizia. E non mi soffermo nel ricordare l'atteggiamento del partito comunista verso la polizia dieci anni fa, del partito comunista e del partito socialista quando facevano circolare per l'Italia i famosi opuscoli, che io ho portato anche in quest'aula, dove si chiamavano « sbirri » e « assassini » i poliziotti e se ne chiedeva il disarmo! Il PCI è riuscito persino, a cavallo tra l'approvazione di un testo, diciamo, « definitivo » ed un altro, a cambiare persino i « cavalli » di punta, cioè i parlamentari che si occupavano preminentemente della riforma; e chi frequentava quelle sedute ricorda benissimo l'avvicendamento, quando ad un certo punto, dopo una lunga battaglia combattuta dagli onorevoli Flamigni, Anna Maria Ciai Trivelli e Carmeno innestarono gli onorevoli Ricci e Caruso, nuovi di zecca, che, come se non si fosse trattato di niente, ricominciarono a discutere interamente, daccapo, il testo definitivo. E la democrazia cristiana naturalmente ha favorito la manovra, fino ad arrivare al punto, in cui siamo arrivati, che la « triplice » ormai è entrata, e con la « triplice » — non scherziamo, onorevoli colleghi! — entrerà, se dovesse passare questa riforma aberrante, la partitocrazia nella polizia, che dovrebbe essere invece la forza amata, invocata, stimata da tutto il popolo italiano, non individuabile per colorazione di parte.

La smilitarizzazione del corpo è un altro punto fondamentale di questo progetto di riforma, che noi avversiamo. Falso scopo! Noi ci siamo accostati senza pregiudizio alla smilitarizzazione. Ci si accusa tanto di un certo nostro passato; eppure la polizia fascista, che era una polizia civile, mi si dice fosse infinitamente più efficiente della polizia militarizzata da Badoglio. Quindi, nessun pregiudizio, non abbiamo le patate negli occhi!

MAMMI, *Relatore per la maggioranza*. Nel periodo fascista la polizia non era civile: ha cessato di esserlo nel 1919!

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. La polizia fascista era civile! L'ha militarizzata Badoglio nel 1944: ci sono i testi che parlano!

BOZZI. Ci sono stati vari passaggi.

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. Ci sono stati vari passaggi, ma la polizia era civile; tant'è vero che non aveva le stellette, ma, quando si metteva in divisa, aveva i « fascetti ». È anche vero, poi, che Badoglio, proprio perché la polizia era civile, sentì il bisogno di militarizzarla e le mise le stellette e le applicò i codici militari.

Ma, poi, il problema della smilitarizzazione ha una diretta attinenza con l'efficienza? Per carità! La polizia inglese non è certo militare né militarizzata, eppure è una delle polizie più efficienti del mondo! Quindi, una polizia può essere inefficiente come polizia militarizzata e inefficiente come polizia civile.

Il problema è un altro, e mi domando come sia possibile che, nel momento in cui un paese invoca l'impiego dell'esercito per il servizio di ordine pubblico (e in almeno due circostanze ciò si è verificato), noi procediamo alla civilizzazione della polizia. Non so se sia aberrante il nostro pensiero o se non lo sia piuttosto l'impianto di questo disegno. Ci si dice « c'è la guerra, c'è la guerriglia », e lo stesso Presidente della Repubblica ripete « c'è la guerra », e gli stati maggiori delle forze armate ci dicono che questa è una guerriglia, combattuta con le vere tecniche della guerriglia (e gli stati maggiori militari sanno come si combatte la controguerriglia), e noi smilitarizziamo i reparti, quei reparti, che devono essere il piccolo esercito combattente contro il terrorismo (che usa armi militari, tecniche militari, che opera sul piano tattico come forza militare), noi li smilitarizziamo! Eppure nei 54 giorni della tragedia di Aldo Moro, quando c'è stata l'indicazione che si sarebbe do-

vuto compiere un intervento in un cascinale, dove si annidavano le Brigate rosse, si seppe che non si sarebbe ricorso alla polizia, ma che era stato messo in allerta un reparto delle forze armate: in particolare della marina.

Se i governi sentono un bisogno di questo genere, vi sembra logico smilitarizzare i reparti? E poi il senso di disciplina, di maggiore spirito combattivo, quando si deve, per esempio, attaccare un covo delle Brigate rosse, è più facile a trovarsi in un corpo militare che non in una polizia civile, che si sentirà quasi nuda, svestita.

Tra l'altro, ora non ci crede più nessuno alla favola della smilitarizzazione, perché all'interno del Corpo hanno tutti capito che era il passaggio obbligato per arrivare alla libera sindacalizzazione, che costituisce la più grossa beffa che si potesse immaginare a danno del Corpo. Infatti, onorevoli colleghi, la sindacalizzazione, così come è attuata, riesce a portare tutto il male possibile ed immaginabile all'interno della categoria, perché farà classificare agenti, ispettori, commissari, questori in base alla tessera del sindacato o del partito cui apparterranno; riesce cioè a creare la divisione in un Corpo che dovrebbe essere una unità contro la malavita, contro la delinquenza e contro il terrorismo, e non riesce nemmeno ad essere uno strumento di difesa della categoria, visto che è privo di poteri: quando il signor ministro avrà detto « no », cosa farà il sindacato, da chi andrà a reclamare? Se il ministro dice « no », il discorso è chiuso.

Certo, c'è il divieto di esercitare il diritto di sciopero: ma in proposito non posso sottovalutare il pesantissimo parere della Commissione affari costituzionali, parere sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi e di fronte al quale si dovrà pur passare nel corso di questo dibattito.

Non intendo per ora approfondire il discorso, però, onorevoli colleghi, pensiamo un momento a queste cose, perché non si può arrivare alla beffa di dire: ti do un sindacato che però non ha stru-

menti operativi. Si replica: sì, non ha questi strumenti, però almeno serve ad aprire la conflittualità; poi, anche se non ha lo strumento fondamentale di pressione, c'è sempre il consiglio nazionale di polizia, che può risolvere tutti i problemi. Così, la beffa raddoppia, perché si dà a questa categoria un consiglio nazionale che è organo puramente consultivo del signor ministro, non avendo nemmeno potere di iniziativa! Se quindi il signor ministro vorrà consultarlo, lo potrà fare, altrimenti nessuno potrà farci niente. Dopo di che, a chi potrà rivolgersi la categoria? Ecco come con la sindacalizzazione al danno si aggiunge la beffa!

Mille altri problemi - e grossi - ci sono da affrontare. Il breve tempo concesso al relatore per presentare la sua relazione mi induce a limitarmi a queste « pennellate » su argomenti fondamentali. Molto però ci sarà da dire quando, ad esempio, arriveremo a parlare del reclutamento: come faremo a reclutare giovani offrendo pochi soldi e insieme pericoli, sacrifici, maltrattamenti e il fatto di essere ancora malvisti dalla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica? Quali incentivi offriremo? La proposta di riforma non offre alcun incentivo. I poliziotti non hanno la sicurezza della vita, visto che sono mandati allo sbaraglio contro un terrorismo sempre più aggressivo; le loro famiglie non hanno tranquillità né morale né economica; hanno pensioni di miseria, sia quando arrivano alla fine della carriera, sia quando devono andarsene per ferite e mutilazioni. Perché dovrebbero essere efficienti?

Ma ci sono altre ragioni per cui non abbiamo una polizia efficiente: i nostri giovani - e soprattutto quelli del Mezzogiorno - entrano nella polizia non per vocazione ma per stato di necessità, per mancanza di alternative. Se almeno avessero degli stipendi adeguati al rischio e alla permanenza del rischio che devono affrontare, potrebbero considerare il lavoro del poliziotto competitivo rispetto a tanti altri e così potrebbe migliorare l'efficienza del personale e quindi del servizio dilatandosi il campo di selezione. Però

per questa categoria non sono previste soluzioni neppure per il problema della casa, per quello della pensione, per quello della dignità sociale, che pure è la prima cosa che dovremmo assicurare a chi indossa la divisa per un compito così difficile.

Sicuramente nel corso di questa discussione dovrà essere sciolto il nodo dell'articolo 30 - che è addirittura un libro, un romanzo - che ha prodotto scontento e turbamento nella categoria. Basti pensare soltanto alle attuali varie sfumature del grado di maresciallo: ora le si vorrebbe unificare tutte nella qualifica di ispettore, nonostante fino ad oggi per conquistare una più alta sfumatura del grado di maresciallo siano stati necessari tanti sacrifici, tante tribolazioni.

Penso quindi che sull'articolo 30 la Camera vorrà soffermarsi a lungo: noi presenteremo emendamenti, pur senza voler fare una battaglia ostruzionistica. Ci preme solo che si svolga un serio dibattito e il nostro gruppo interverrà in modo tale da assicurare che ciò avvenga e per tentare di migliorare un testo che noi non accettiamo a causa del suo stesso impianto.

Questo testo ha molti primati. Mi permetto di sottolinearne uno: per la prima volta, con l'articolo 94, si scrive in un testo di legge una autorizzazione a violare la legge! Una cosa che non è mai stata fatta prima, anche se il sistema è ormai invalso nel Parlamento. Più volte la CGIL, per eccitare i dipendenti di varie amministrazioni dello Stato contro lo Stato e il Parlamento, li ha esortati a violare la legge, a disobbedire, assicurando che comunque poi sarebbe intervenuta l'amnistia. Vi ricordate cosa è successo per i controllori del traffico aereo?

Almeno in quel caso una data era stata stabilita, ma non qui: si incita a violare la legge, si eccita alla disobbedienza, tanto poi ci penserà il Parlamento, che è facile mettere sull'attenti oppure in ginocchio e si avrà la sicurezza dell'impunità! Almeno si fosse fissata una data, dicendo che certi comportamenti sono coperti fino al dato giorno; no: la Commis-

sione ha rifiutato una data che avevamo proposto; è stata data quindi un'autorizzazione preventiva che vale per questi giorni. È come dire: « continuate pure, perché sarete coperti fino all'ultimo ».

Penso che ciò capiti per la prima volta negli ordinamenti giuridici di paesi civili. Noi abbiamo una organica proposta alternativa, signor Presidente: una proposta per il tempo presente. Cosa invoca la società civile? Una polizia agguerrita, aggressiva, che sappia prevenire e reprimere, che non soccomba davanti al terrorismo ma sappia stroncarlo colpendolo anche nello scontro a fuoco! Una polizia che sia tecnologicamente avanzata, che disponga di mezzi e abbia antenne ovunque!

Si proceda con i provvedimenti per l'ammodernamento tecnologico: per ora ce li fate approvare, ma poi (come quest'anno) nella tabella del Ministero dell'interno si scoprono miliardi di residui passivi in materia d'ammodernamento tecnologico! Non si acquistano i giubbotti antiproiettile, gli armamenti nuovi, né si realizzano le centrali operative e per le intercettazioni telefoniche. Si prende in giro il popolo italiano con gli articoli di stampa sull'ammodernamento tecnologico, mentre mi pare che quest'anno siano giunti ad 8 miliardi i residui passivi in questa materia: è scandaloso!

Quanto alla smilitarizzazione parziale, da noi era partita una idea che aveva trovato una certa eco. Per un momento sembrava recepita dal partito di maggioranza relativa, e ci eravamo illusi: mantenere militarizzati i reparti di impiego per l'ordine pubblico, smilitarizzando tutto il resto. Ma il partito comunista ed altri hanno richiamato all'ordine la DC ed anche quest'idea è andata a vuoto.

Come alternativa al sindacato, l'idea più moderna che oggi si poteva trovare è quella dell'autogestione del corpo, senza alcun sindacato; per le materie fondamentali (regolamento di disciplina, trattamento economico, investimenti per ammodernamenti tecnologici e potenziamento), dopo il ministro ed il capo della polizia, un terzo vertice, un consiglio nazionale — non

ci interessano le etichette — eletto a suffragio universale e rappresentativo di tutte le categorie, con poteri decisionali sulle materie considerate. Che bisogno c'è più del sindacato? Con la nostra proposta si ha la garanzia dell'unità, dell'autonomia, dell'efficienza e la garanzia dall'interferenza partitocratica. Se qualcuno sentisse il bisogno di far circolare queste idee sistematicamente soffocate si potrebbe fare ancora in tempo ad evitare il disastro e non ci sarebbe più bisogno di pensare alla sindacalizzazione, perché si andrebbe infinitamente al di là attuando un responsabile sistema di autogestione, cioè di autentica partecipazione.

Il collegamento interforze deve presupporre l'individuazione e la separazione delle funzioni, onorevoli colleghi, altrimenti esso non si attuerà mai. Il coordinamento sarà automatico, se avremo la forza di stabilire le funzioni, non di dividere il territorio collocando in campagna i carabinieri, in città la polizia, come ai vecchi tempi. Cosa vogliamo dai carabinieri? Determinate funzioni. Dalla polizia altre funzioni. Mi riferisco alle specializzazioni, per evitare i doppioni e alla nota barzulletta sulla « gazzella » e la « pante-ra » che allo stesso incrocio fanno lo stesso servizio senza guardarsi e senza potersi parlare se non attraverso i rispettivi comandi superiori... Evitiamo ciò con le specializzazioni: il coordinamento così risulterà automatico. Si stabilisca dunque per legge la specializzazione, la separazione delle funzioni e l'istituzione del comando generale antiguerriglia che, affidato alla forza più preparata, quella militare dei carabinieri, completerà il quadro del coordinamento.

La progressione di carriera sia garantita per meriti di servizio. Il valore e la efficienza devono essere premiati anche al di là dei titoli di studio. È un criterio moderno e più giusto. Sia privilegiata la scelta tecnica su quella politica, cioè il personale della pubblica sicurezza su quello dell'amministrazione civile dell'interno.

Onorevoli colleghi, e concludo, sappiamo benissimo che intorno alla riforma si è ricostituita la grande maggioranza degli

ultimi due Governi Andreotti e che non vi è quindi da dubitare sull'esito del dibattito. La polizia e tutto il settore della sicurezza pubblica hanno urgente bisogno di provvedimenti riformatori, ma non di questa riforma, se si eccettua la normativa sugli orari di servizio e su materie minori.

Ciò di cui aveva bisogno la polizia non lo avrà, la solidarietà di uno Stato, la serietà e la capacità di una classe dirigente politica, l'amore del popolo e tanti mezzi per il proprio ammodernamento e potenziamento. I partiti hanno lavorato per il potere, non per i poliziotti, e la disgregazione del personale attraverso la infiltrazione partitocratica favorirà il gioco del potere; a tutto hanno pensato, fuorché a migliorare l'efficienza del servizio di pubblica sicurezza, così prezioso in questo tragico momento, ed a rendere giustizia all'interno della categoria.

Intanto il partito comunista e la « triplice » sono soddisfatti, gli umili pensionati della pubblica sicurezza restano a terra, gli « eccellentissimi » prefetti, i grandi protagonisti della riforma, e gli alti gradi del personale civile del Ministero dell'interno salgono di importanza e trovano ambite sistemazioni. I « ragazzi » continueranno a sacrificarsi e a morire; gli agenti, i sottufficiali, pilastri senza volto di una struttura decadente e tradita, continueranno a cadere nella sanguinosa guerra contro il terrorismo e ad essere « sbattuti » ovunque, *ad libitum* dei vecchi e dei nuovi padroni, i sindacalisti.

Noi ci batteremo per migliorare il testo di una riforma il cui impianto ci appare deleterio; servirà, almeno, a mitigare il disastro. Lo faremo per il popolo italiano, per il personale in servizio ed a riposo della pubblica sicurezza, per le famiglie dei caduti, per la memoria di tutti coloro che hanno offerto la vita ad uno Stato fantasma, agli ordini di una classe dirigente incapace e corrotta (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole sottosegretario di Stato per lo interno.

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Carmeno. Ne ha facoltà.

CARMENO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, a quasi dieci anni di distanza dai primi fermenti rinnovatori semiclandestini, emergenti nella pubblica sicurezza, dopo anni di confronti, di scontri e di approfondimenti, ai quali hanno partecipato forze politiche, sociali, culturali e gli stessi operatori della sicurezza pubblica, dopo essere passati attraverso due scioglimenti anticipati delle Camere, dopo significative pressioni unitarie delle forze del lavoro, che sono arrivate a manifestazioni pubbliche ed a scioperi, dopo ampie e ripetute prese di posizione di consessi elettivi e dopo oltre tre anni di travagliati confronti parlamentari, un progetto di riforma della polizia approda in aula con enorme ritardo per la definizione.

È un ritardo enorme rispetto all'attuazione di quella nuova concezione dello Stato democratico, nato dalla Resistenza e delineato dalla Costituzione, e dai rapporti nuovi tra Stato e cittadino, non più suddito, ma soggetto di diritto, fra Stato e lavoratori, in una Repubblica che assume il lavoro come fondamento del progresso materiale, civile e spirituale della comunità.

È un fatto che segna una netta rottura con il passato, con il passato fascista e prefascista, perché segna l'ingresso delle masse lavoratrici nello Stato come nuove protagoniste.

La riforma della polizia, di uno strumento cioè per l'esercizio dello *ius imperii* dello Stato, avrebbe dovuto avviarsi con la nuova realtà repubblicana, delineando le nuove figure dei lavoratori della sicurezza pubblica, non come braccio armato ed oppressivo di un potere dispotico e conservatore, ma come tutori di diritti dei cittadini, degli altri lavoratori e della loro civile convivenza, legati da un rapporto reciproco di fiducia, sicché

essi si potessero riconoscere nella comunità e la comunità li potesse riconoscere come espressione propria. Questo non avvenne, anzi negli anni '40 e '50 la polizia fu scientemente arruolata, addestrata e dislocata territorialmente per contenere e reprimere il movimento operaio e contadino, reo di reclamare quei processi di trasformazione delineati dalla Costituzione: la pace, la difesa della democrazia, l'attuazione della Costituzione stessa. Qui affondano le radici della crisi e delle disfunzioni di oggi, delle responsabilità della democrazia cristiana, che ha avuto sempre una posizione di centralità imperiale nell'indirizzo dei governi e in questi processi. D'altra parte la burocrazia ministeriale, chiusa e corporativa, che ne era parte integrante, ne assecondava gli orientamenti. Un ritardo enorme, quindi, rispetto ai problemi posti da un paese stravolto da processi tumultuosi di trasformazione, che passa da un assetto prevalentemente agricolo ad uno industriale, con fenomeni patologici di trasferimento di milioni di uomini, di inurbamento selvaggio, con tutti i fenomeni connessi di sradicamento, di emarginazione e di esasperazione. In questo crogiuolo si sono affermate le nuove forme di delinquenza tipiche di una società industriale cresciuta caoticamente; si è verificato un ritardo enorme per insufficienza di addestramento ed incapacità professionale specifica, di mezzi e strutture idonei ad affrontare una organizzazione internazionalizzata del crimine; si sono consolidati i fenomeni di una criminalità moderna ed organizzata, da quella dei « colletti bianchi » ai sodalizi mafiosi, o per le rapine, per i sequestri di persone, per il commercio di armi e di droga, per il « riciclaggio » di denaro sporco.

La riforma della polizia era necessaria ed indilazionabile già quando vi era una situazione di pura normalità. È diventata poi drammaticamente urgente quando l'attacco eversivo, feroce e prolungato, ha messo a nudo, in modo tragico, tutte le inefficienze, gli scollamenti, i ritardi colpevoli, l'inadeguatezza dei mezzi, del coordinamento, della professionalità, dello stes-

so reclutamento. Di fronte a questa situazione credo si possa affermare, con tranquilla coscienza, che noi comunisti abbiamo fatto fino in fondo il nostro dovere, con lealtà verso il paese e verso le forze di polizia, conducendo un'azione tenace per far maturare, nel paese e nel Parlamento, la coscienza dell'urgenza della riforma e degli elementi di fondo su cui essa doveva impernarsi. Non lo testimoniano solo i nostri progetti di legge, ma l'azione di mobilitazione e di dibattito promossa nel paese lungo l'arco di quasi dieci anni; i contatti ed i confronti permanenti con le forze di polizia, il lavoro a livello parlamentare assiduo, impegnato e costruttivo, attento anche a cogliere anticipazioni parziali nell'ottica della riforma tese ad accelerarne il processo.

Non altrettanto credo possa dire la democrazia cristiana, ed in particolar modo le sue componenti più conservatrici, non solo per le responsabilità del passato remoto, ma anche per quelle del passato prossimo, fatto di rinvii, rimesse in discussione di convergenze acquisite e di continui arretramenti. Ora siamo ad un'altra tappa, che auguro sia risolutiva e non di ulteriori rinvii o arretramenti.

Può apparire persino sorprendente (in una situazione politica segnata da una controffensiva moderata che dal luglio 1978 ha preso corpo ed ha portato, per fasi successive, alla rottura della nuova maggioranza di unità democratica ed alle elezioni anticipate, ed è approdata nel congresso democristiano all'affermazione di una maggioranza moderata e ad un tentativo di cancellare le conquiste del 1975 nelle recenti elezioni amministrative) che si sia arrivati a varare un testo che possa costituire una base di discussione per l'aula. La verità è che, nonostante resistenze, sabotaggi e tentativi di imbrigliare o piegare il movimento di riforma, questo ha resistito ed i cardini fondamentali del processo di riforma li ha elaborati il movimento stesso; in fondo, anche il testo oggi al nostro esame è il frutto di un apporto incisivo del movimento di riforma, sia pure nell'ambito degli attuali rapporti di forza. Non lo ha fatto certo il Governo,

latitante per oltre cinque anni e poi portatore di una proposta di arretramento; non lo ha fatto la democrazia cristiana, ritardataria nelle precedenti legislature ed inadempiente in quella attuale all'obbligo di presentare un progetto di legge come forza di maggioranza relativa. In questo movimento ci sono i poliziotti democratici, i sindacati unitari, le forze politiche democratiche, i consessi elettivi, noi comunisti, la sinistra e le lotte condotte insieme: il fatto risulterebbe ancora di maggiore evidenza se potessimo fare la storia delle approssimazioni successive, dei dibattiti, delle proposte e degli emendamenti; ne è testimone anche il mosaico visibile nel testo comparato Governo-Commissione. Tutto ciò significa che la lotta, la perseveranza e l'unità prima o poi pagano.

Di tutto questo dobbiamo essere grati in primo luogo agli stessi poliziotti, anche per il fatto che essi (nonostante quanto è stato affermato dall'onorevole Franchi) — benché duramente provati da tragici avvenimenti ed ogni giorno esposti anche per l'imprevidenza e le resistenze dei governanti — hanno dato e stanno dando dimostrazione di alta maturità democratica, di abnegazione, di spirito di sacrificio, di attaccamento alle istituzioni democratiche e di senso di responsabilità, ponderando il loro comportamento e la loro iniziativa, in modo che le spinte legittime per la riforma, nell'interesse della sicurezza del paese e della civile convivenza dei cittadini, possano avvenire non in modo traumatico, ma come un evento fisiologico di sviluppo democratico.

Il testo al nostro esame non è e non poteva essere né quello presentato dal Governo, né quello del Comitato ristretto elaborato nella VII legislatura, né quello nostro o della sinistra, ma un testo nuovo che rispecchia la situazione attuale, il livello di maturazione dei problemi ed il livello della spinta riformatrice del movimento. Direi che gli aspetti positivi ed unitari del nuovo testo derivano dalla maturazione avvenuta nei tre anni di serrato confronto nell'ambito della politica di unità democratica, approdata nel testo del Comitato ristretto della VII legislatu-

ra che poi, in misura più o meno ampia, ha ispirato ed influenzato — in tutto o in parte — le successive proposte, compresa quella governativa, portando ad un minimo denominatore comune; altri aspetti positivi derivano da emendamenti maturati con il concorso di tutta la sinistra e la convergenza di altre forze democratiche, in ultima analisi, da una maturazione unitaria di ieri e di oggi. Gli aspetti negativi, invece, riflettono le resistenze, gli arretramenti e la controffensiva di forze moderate e conservatrici, dentro e fuori la democrazia cristiana e nell'alta burocrazia ministeriale; sullo sfondo, un punto di partenza anch'esso unitario, un riferimento costante nelle elaborazioni, nelle proposte, ed in parte nei risultati, costituito dagli otto punti posti come base per la riforma nell'assemblea di Empoli del 7 febbraio 1975, che dette l'avvio ad una concreta azione sul piano parlamentare.

Aspetti fondamentali di quelle indicazioni sono diventati norme del nuovo testo; altre indicazioni potevano essere correttamente tradotte in norme, ma sono state in qualche modo distorte perché spesso, sull'interesse di fondo di assicurare al paese uno strumento che tuteli efficacemente ordine, sicurezza e convivenza civile tra i cittadini, dando alla polizia professionalità, coordinamento, mezzi idonei, collegamenti democratici e nuova dignità di lavoro e di trattamento, sono prevalse altre considerazioni, come quella di correre dietro a spinte corporative tra componenti burocratiche e professionali o tra i vari corpi o, ancora, per assecondare pretese di egemonia di vecchi centri di potere ministeriale, che sono alla base degli errori del passato, magari con il pretesto di apportare in qualche modo dei cambiamenti, realizzando un punto di minore resistenza.

Non può essere certamente questo il punto di riferimento della riforma, ma essenzialmente l'interesse del paese, il suo bisogno di sicurezza, la necessità di creare uno strumento valido, coniugando democrazia, efficienza e l'esigenza di assicurare nuova dignità al personale. In una valutazione complessiva del lavoro svolto

non possono sfuggire aspetti positivi e limiti; aspetti positivi quali la smilitarizzazione e l'assunzione di uno *status* e di una organizzazione civile, una serie di norme di indirizzo tese a realizzare la collaborazione con i cittadini e le istituzioni elettive locali, nonché un processo di decentramento degli organi dell'amministrazione della pubblica sicurezza secondo una mappa della criminalità. Nella realizzazione concreta di questi indirizzi sarà ovviamente decisivo il tipo di gestione governativa ed un serrato controllo su di essi; ma è un fatto che entrano nel *corpus* delle norme queste scelte e questi indirizzi. È positivo l'avvio al centro, per le forze di polizia, di strumenti di coordinamento, direzione unitaria e pianificazione finanziaria, logistica, operativa, sotto la direzione monocratica e la responsabilità politica del ministro dell'interno, che si avvale dell'amministrazione e del dipartimento della pubblica sicurezza, nonché di strumenti come il comitato di sicurezza nazionale. L'ufficio centrale di coordinamento, distinto dalla linea operativa, e la banca dei dati sono tutti istituti previsti, in qualche modo, dal testo del Comitato ristretto della VII legislatura, anche se l'impostazione non è quella originaria. E noi avremmo preferito un segretariato al di fuori e al di sopra delle forze di polizia; comunque, nella Commissione è prevalsa un'altra tesi.

Sarebbe in ogni caso interessante conoscere le prime esperienze e in che misura siano state attuate queste norme, se il coordinamento sia stato avviato, in quali modi, quali ostacoli si siano incontrati. Credo che il ministro dell'interno sia debitore di un'informazione più puntuale e precisa che possa orientarci nei nostri lavori.

Sono stati avviati strumenti periferici di coordinamento operativo, già tradotti in legge grazie alla conversione dell'apposito decreto-stralcio. I miglioramenti da noi introdotti in tutta questa parte, con emendamenti formalizzati o dietro nostre proposte, sono numerosi, e vanno dalla rielaborazione dell'articolo 5, che distingue l'ufficio di coordinamento dalla linea ope-

rativa ed afferma, per questa, l'utilizzazione di dirigenti generali di pubblica sicurezza, depurando il testo dal riferimento ai dirigenti dell'amministrazione civile dell'interno anche per l'ufficio ispettivo (valorizzando cioè la componente professionale), all'avvio del collegamento delle camere operative in periferia e, ove necessario, alla loro unificazione; dalla possibilità di creare nell'amministrazione di pubblica sicurezza forme non istituzionalizzate di coordinamento regionale e interregionale di attività di polizia, di sicurezza e giudiziaria, all'istituzione e all'organizzazione dei servizi di polizia giudiziaria. Le norme di garanzia relative alla banca dei dati, riproposte in Assemblea in sede di conversione del decreto sul coordinamento e concretate negli emendamenti Rodotà (che hanno poi costituito la base della elaborazione di sei articoli concordati), sono state da noi sottolineate in Commissione. Tali norme indicano la natura dei dati da raccogliere, la loro delimitazione, la definizione di quelli da non raccogliere; prevedono l'istituzione del centro di elaborazione elettronica e le norme di coordinamento, nonché una Commissione parlamentare di controllo con potere di cancellazione (quella sui servizi segreti); regolano l'accesso ai dati, il loro uso e determinano i soggetti abilitati ad usufruirne.

Una serie di nostri emendamenti ha recuperato il rapporto con i cittadini, «sollecitandone la collaborazione», e con i comuni, «sollecitando la collaborazione degli esponenti delle amministrazioni locali, mantenendo rapporti con i sindaci dei comuni». Nei comitati provinciali di sicurezza sono stati inseriti rappresentanti delle autorità locali di pubblica sicurezza e responsabili degli enti locali.

Anche nell'ordinamento del personale, premesso che dopo lunghe discussioni abbiamo votato contro la prima parte dell'ex articolo 30 (la parte di impianto) e contro l'articolo 31, abbiamo operato modifiche incisive, anche se non complete e definitive. Le voglio sintetizzare, riservandomi di segnalarne gli aspetti critici e i limiti in prosieguo. Abbiamo «strappa-

to» una commissione paritetica per il travaso dal vecchio al nuovo ordinamento del personale, contro il direttorio dei capi previsto dal Governo (il che significa che il sindacato può controllare tutta questa fase): una conquista qualitativamente rilevante. Il Governo prevedeva di decapitare l'amministrazione della pubblica sicurezza, bloccando il massimo vertice a «questore», stabilendo il transito di 27 questori a prefetti, sopprimendo i posti di dirigente generale di pubblica sicurezza e di tenente generale. Su nostra proposta, è stata ripristinata la dirigenza generale di pubblica sicurezza, che solo in minima parte, allo stato attuale, transiterà, ma al grado superiore, a prefetto. Ritengo che sia necessario un ulteriore approfondimento per rafforzare una dirigenza professionalizzata, al vertice della amministrazione della pubblica sicurezza. Abbiamo precisato con chiarezza che alla direzione dei compiti istituzionali dovranno andare i dirigenti generali dell'amministrazione della pubblica sicurezza e che in altre direzioni, quale quella cui possono accedere i prefetti, la scelta dovrà avvenire secondo criteri di rigorosa professionalità, frustrando il tentativo di una prevalenza della componente burocratica. Riteniamo di aver così contribuito ad assicurare almeno i primi elementi di una fisionomia professionale dell'amministrazione della pubblica sicurezza.

Credo che si possa esprimere un giudizio positivo sul capo IV, concernente le scuole e l'istruzione professionale. È il capitolo che ha subito minori modifiche, in quanto ha mutuato largamente la elaborazione che si è avuta in seno al Comitato ristretto, con l'unica variante della creazione di un istituto superiore di polizia, al quale si può accedere con la licenza media superiore. Caduta la preoccupazione di una smilitarizzazione a lungo ventilata, cadevano anche le preoccupazioni di una esperienza e di una formazione divaricate. L'istituto al quale ho fatto riferimento, nella nuova visione, consente anche un reclutamento interno e un'espansione della base sociale di reclutamento. Si prevede una base culturale

più elevata ed il potenziamento dei tempi, dei modi di formazione, dei sussidi didattici e del corpo insegnante.

Sul nodo più dibattuto e controverso, quello della libertà sindacale e del tipo di sindacato — in ordine al quale dobbiamo condurre un'analisi di dettaglio scevra da emotività e non influenzata da strumentalizzazioni —, ritengo che il nostro gruppo abbia dato un contributo decisivo al fine di disancorare la questione da ipoteche e limitazioni e di dotare il sindacato di poteri reali. A parte il divieto di affiliazione, contro il quale abbiamo votato e condotto una battaglia, che continueremo in quest'aula, non vi è dubbio che sulla natura ed i poteri del sindacato abbiamo rovesciato l'impostazione del Governo, con un'azione emendativa attenta, operata sull'intero corpo delle norme, ovunque abbiamo potuto sopprimere anche un solo inciso o aggiungere una virgola. Il risultato è di rilievo. Il testo governativo prevedeva non un sindacato ma un'etichetta di sindacato, in sostanza priva di veri poteri di contrattazione e di intervento propositivo, mediante, tra l'altro, l'affidamento della supervisione dei contratti al consiglio di polizia, con il potere di ratifica e, quindi, di veto totale o parziale, mediante l'istituzione di un collegio arbitrale di tre alti magistrati con poteri decisionali, in caso di mancato accordo, e con l'esclusione, in genere, delle rappresentanze sindacali dagli organi collegiali.

In Commissione il testo è stato ampiamente emendato. Esso afferma un potere reale di contrattazione del sindacato in ordine al trattamento economico, in relazione alle funzioni affidate, ai contenuti di professionalità, al rischio, con riferimento ai livelli retributivi, all'orario di lavoro, allo straordinario, alle ferie, ai permessi, ai congedi, alle aspettative, ai trattamenti di missione, ai trasferimenti ed ai criteri per la formazione e l'aggiornamento professionale. Come ho già detto, è stata istituita una commissione paritetica per il travaso del personale; sono state istituite le rappresentanze sindacali in tutti gli organi collegiali, compresi quel-

li disciplinari. Ancora, si è stabilito che i sindacati devono essere ascoltati per la emanazione di norme transitorie sulla compilazione dei rapporti informativi, nonché sul nuovo regolamento di servizio. Altro che sindacato privo di ogni potere!

I dirigenti sindacali possono essere trasferiti solo dopo aver ascoltato i sindacati di appartenenza; la rappresentanza sindacale da mettere in aspettativa retribuita è stata portata da uno ogni quattromila a uno ogni duemila posti in organico e sono state inserite dieci ore di assemblea annue, retribuite, nei posti di lavoro.

Ciò è avvenuto a seguito di proposte emendative del nostro gruppo. Ovviamente sono stati soppressi gli articoli 87 e 88 del testo originario, relativi al mancato accordo ed all'arbitrato, nonché l'ultimo comma dell'articolo 86, relativo alla ratifica degli accordi sindacali da parte del consiglio di polizia.

Nello stesso capitolo, anche l'esercizio dei diritti politici presenta delle novità. Accogliendo un nostro emendamento, sono stati soppressi il primo ed il secondo comma dell'articolo 73 del testo originario, relativo al divieto di iscrizione ai partiti politici e all'automatica sanzione di estromissione dall'amministrazione, mentre sono rimaste ferme le norme di comportamento, precisate anche in seguito alle note richieste. Si è convenuto di affrontare separatamente il problema per tutte le categorie previste dall'articolo 98 della Costituzione (magistrati, militari di carriera, funzionari di polizia, diplomatici). Il nostro gruppo — voglio sottolinearlo — si è dichiarato d'accordo soltanto sul fatto metodologico di affrontare organicamente questo problema, riservandosi piena libertà di scelta sui contenuti. Ritengo che il problema vada più opportunamente affrontato in un contesto diverso da quello della riforma della polizia, così da non caricare questa di ulteriori discussioni. Credo, quindi, che manterremo la nostra opposizione ad ogni proposta tendente a reintrodurre limitazioni discriminanti dell'esercizio dei diritti politici.

Il nostro gruppo ha operato allo scopo di introdurre un complesso di altre

norme, dalle 40 ore settimanali alla regolamentazione dello straordinario, al trattamento pensionistico più favorevole nella fase transitoria, tra l'entrata in vigore della legge di riforma e quella delle deleghe, all'istituzione di pene per il pubblico ufficiale che usi illegittimamente il personale, alla soppressione del divieto di matrimonio, norme che, correlate ad altre sul trattamento economico, possono assicurare ai lavoratori della polizia una condizione di dignità nuova.

Tra gli aspetti positivi derivanti dalla nostra iniziativa va infine segnalata la doppia lettura per la realizzazione delle deleghe: un doppio controllo del Parlamento per verificare la correttezza dei principi e delle direttive fissate. Si tratta di una norma cautelativa, giustificata dalle numerose deleghe contenute nel provvedimento, relative ad un ampio e complesso ventaglio di questioni, e che consente a tutte le forze politiche di seguire la riforma nella sua attuazione.

Si tratta di innovazioni incisive e rilevanti, ma non sufficienti per giungere ad una riforma efficace, che cambi nel profondo le cose, e non corrispondenti a quanto è già maturato nello schieramento democratico e tra i lavoratori della polizia. Si tratta, comunque, di un passo essenziale per garantire sicurezza e strumenti moderni di prevenzione e di repressione al paese.

I limiti che permangono sono numerosi e gravi. Potrei farne un'esposizione altrettanto dettagliata, ma parlerò solo di alcuni che hanno un certo rilievo. Altri compagni prenderanno poi la parola per ulteriori approfondimenti. In primo luogo, va fatta menzione della scelta, imposta a maggioranza, non dell'amministrazione in sé, come formula organizzatoria, ma del tipo specifico di amministrazione della pubblica sicurezza, per aspetti rilevanti ai fini stessi dell'efficienza, come la gestione del personale e dei supporti tecnici e logistici, dipendente, o se vogliamo prigioniera dell'amministrazione civile dell'interno, con prerogative e velleità dei prefetti potenziate e tendenti ad affermare una direzione burocratica su quella professionale. Diciamo ciò nella convinzione che non possa

corrispondere a criteri di efficienza la soggezione a due padroni e che non sia opportuno scindere la riforma della polizia dai problemi reali di identità e di ristrutturazione, che sono però peculiari dell'amministrazione civile dell'interno e in particolare della dirigenza. Se si vuole affrontare quei problemi, che riconosciamo essere urgenti, specie dopo l'approvazione della legge n. 382 ed il decreto attuativo n. 616, lo si faccia con appositi provvedimenti riguardanti la dirigenza e la ristrutturazione del Ministero dell'interno, e non caricando la riforma della polizia di problemi che le sono in certo modo estranei, creando così scontenti e turbative, non assicurando all'amministrazione della pubblica sicurezza sufficiente unitarietà, professionalità ed autonomia ai fini dell'efficienza, e riducendo d'altra parte l'amministrazione civile dell'interno a supporto di quella della pubblica sicurezza, con comprensibili malumori in un campo e nell'altro.

Uno degli aspetti che dobbiamo affrontare è l'esigenza, ai fini dell'efficienza, di portare nell'amministrazione della pubblica sicurezza la gestione del personale, perché questa significa anche formazione professionale, valutazione di merito per l'avanzamento, scelta degli uomini idonei al posto giusto, e non può essere gestita da un'altra amministrazione, sia pure nell'ambito dello stesso Ministero. Ciò sarebbe contro ogni logica di efficace organizzazione. Lo stesso si può dire per il trasferimento, fuori dall'amministrazione della pubblica sicurezza, del personale per la gestione dei supporti tecnici e logistici. La separatezza, la dipendenza da due padroni crea disguidi e disarmonie, e lo *status* diverso, anche ai fini dell'esercizio dei diritti sindacali, può creare inconvenienti insuperabili, come nel caso di archivisti che scioperano mentre urge l'informazione o il dato, ai fini di polizia, di prevenzione e giudiziaria. È meglio disporre di questi servizi nell'amministrazione della pubblica sicurezza ed evitare di introdurre con delega — come si tenta di fare — una sostanziale limitazione dei diritti sindacali anche per il personale civile del

Ministero dell'interno, che ha suscitato già un coro di legittime proteste. È bene evitare una soluzione di questo genere, in primo luogo perché mi sembra grottesco usare una legge-delega per limitare comunque un diritto costituzionale primario; in secondo luogo, perché si aprirebbe una porta all'espansione della regolamentazione per legge del diritto di sciopero, che secondo noi deve restare nell'ambito dell'autoregolamentazione; perché, infine, la formulazione ambigua potrebbe essere riferita a tutto il personale civile del Ministero dell'interno.

Riteniamo un fatto negativo l'introduzione nella funzione di « autorità di pubblica sicurezza », che da sempre è civile e così è mantenuta secondo l'impostazione della prima parte del testo governativo, di una componente militare a scapito dei sindaci, contraddicendo al principio della chiarezza e della distinzione delle funzioni. Riproporremo la soppressione di questa parte del provvedimento, stante anche il fatto che lo stesso Governo si era rimesso alla Commissione, e quindi non aveva dato un parere aprioristicamente sfavorevole.

Altro aspetto negativo è il divieto di affiliazione sindacale, la cui soppressione riproporremo con rigore, per una questione di principio, di legittimità costituzionale e di opportunità politica, poiché esso cozza con il disposto dell'articolo 39 della Costituzione, e per frustrare tentativi di costruire separatezze corporative. Questa decisione è stata adottata in Commissione con 22 voti contro 19 (quindi con una maggioranza risicata) e con il concorso del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Lo dico anche perché nessuno potrà mai mettere le manette alle idee, né distruggere la radice della formazione storica concreta del sindacato di polizia, la sua ispirazione, democratica e unitaria, come parte del mondo del lavoro, i suoi principi, i metodi di lotta, l'impostazione rivendicativa, la solidarietà con la federazione unitaria e con i lavoratori. La fantasia del movimento, d'altra parte, può trovare mille modi per superare eventuali limiti e vincoli.

Il sindacato unitario dei lavoratori è una colonna portante della nostra democrazia e non merita tanta ingiustificata diffidenza. Esso rispecchia nei singoli componenti orientamenti politici pluralistici. Negli statuti sono sanciti tutti i principi democratici e la più piena autonomia dai partiti politici e dai pubblici poteri. Le classi lavoratrici italiane hanno maturato poi, nella loro concreta esperienza storica unitaria, una funzione nazionale che non le porta a separare i propri interessi da quelli dello sviluppo economico e del progresso civile e democratico dell'intero paese. Un collegamento con questo patrimonio costituisce una vaccinazione contro il corporativismo, contro l'esperienza degli egoismi e delle lotte selvagge, tipiche dell'autonomia nella concreta esperienza storica italiana. Un collegamento con l'esperienza unitaria degli altri lavoratori costituisce, tra l'altro, la maggiore garanzia di imparzialità storicamente possibile. Del resto, l'imparzialità non è certo un patrimonio del passato da difendere (potrei portare mille esempi, ancora dolorosi, di uso strumentale delle forze di polizia), ma un germe del presente, scaturito dalla maturazione democratica, che vogliamo sviluppare per il futuro. E l'imparzialità — mi avvio alla conclusione — non scaturisce certo dalla limitazione di diritti costituzionali, dal chiudere i poliziotti nel ghetto di Corpi separati, facendone dei cittadini diversi e divisi dagli altri, ma dall'operare attraverso una educazione democratica, e adottando precise norme di comportamento ed un permanente controllo popolare. Sarebbe un grave atto di diffidenza e di inopportunità politica privare di fondamentali diritti costituzionali proprio coloro che sono chiamati a difenderli ogni giorno con il sacrificio della propria vita.

Riteniamo negativa la discriminazione del personale femminile, che si opererebbe introducendo « aliquote determinate » di questo in violazione del disposto congiunto degli articoli 3 e 37 della Costituzione sulla parità dei sessi e della legge n. 903 sulla parità nel lavoro. Tali rilievi sono stati sollevati anche dalla Commissione

affari costituzionali e dalla Commissione giustizia.

Altri aspetti fondamentali, sui quali crediamo vi debbano essere approfondimenti nel corso della discussione in aula, concernono una più puntuale definizione dell'identità della polizia di Stato nell'ambito dell'amministrazione della pubblica sicurezza, della sua professionalità a tutti i livelli e per la direzione delle linee operative, ispettive, di gestione del personale (perché non venga decapitata nei vertici più elevati e conservi un numero sufficiente di quadri dirigenti, professionalmente qualificati a tutti i livelli); il riconoscimento dei livelli funzionali-retributivi nella logica degli emendamenti, a suo tempo approvati all'unanimità — d'accordo il Governo — dalla Commissione affari costituzionali del Senato nel corso dell'esame del decreto n. 163, e non più ripresi nel disegno di legge n. 737, nel quale la normativa stabilita per le forze di polizia viene considerata transitoria, fino a quando non sarà diversamente stabilito in materia. Ma quale migliore occasione della riforma?

Su questi e su altri problemi, che riflettono le nostre posizioni critiche in Commissione ed i nostri voti contrari, il nostro gruppo annunzia fin d'ora la presentazione di una serie di emendamenti. Il superamento degli aspetti negativi, con un ulteriore approfondito confronto, è una condizione indispensabile per liberare il processo di riforma da ostacoli, impacci e remore, che ne condizionerebbero l'efficacia, e potrebbero farne naufragare l'utilità.

È un lusso che il nostro paese, travagliato da una crisi organica e da un attacco eversivo senza precedenti, non può permettersi. La nostra battaglia, la nostra speranza, è che il Parlamento operi presto e bene per una riforma istituzionale di così vaste e delicate implicazioni, anche con il massimo dei consensi (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, questo disegno di legge ed i progetti di legge di inizia-

tiva parlamentare vengono in discussione dopo un *iter* estremamente travagliato, e dopo che nella scorsa legislatura invano si è atteso di poter definire la riforma della polizia, che veniva un po' da tutte le parti considerata come essenziale.

Dobbiamo dire che le vicende di questa riforma della pubblica sicurezza costituiscono un esempio tipico di quell'ostruzionismo della maggioranza, al quale più volte abbiamo dovuto far riferimento, quando altre parti politiche ci hanno additato come le cause di una paralisi del Parlamento; di una paralisi che credo mai, come di fronte a problemi di tale importanza, è stata chiamata la conseguenza di un certo tipo di rapporto tra le forze che costituiscono la grande maggioranza di questo Parlamento. Vi è stata la ricerca di forme di unanimità e di accordi al di fuori delle aule parlamentari, in attesa dei quali i disegni di legge, che pure tutte le parti politiche si affannano a dichiarare i più urgenti, venivano accantonati, anche in violazione della lettera e dello spirito del regolamento della Camera. Credo che questa sia la differenza fondamentale tra l'ostruzionismo della maggioranza e quello della minoranza.

Ricordiamoci di tutte le volte che abbiamo dovuto discutere nella scorsa legislatura, in quest'aula, dell'iscrizione all'ordine del giorno di provvedimenti vertenti sulla stessa materia di quello oggi in esame, dopo che erano stati ampiamente superati tutti i termini previsti dal regolamento e dopo che si era ritenuto di poter rinviare quei provvedimenti alla Commissione senza l'imposizione di alcun termine perché continuassero a giacere in quella sede. Ora, finalmente, questo provvedimento giunge all'esame dell'Assemblea ma mi sembra che vi giunga in quelle condizioni che furono prospettate come condizioni in cui non si sarebbe potuta affrontare la discussione, in mancanza della elaborazione del testo da parte della Commissione e quindi senza usufruire di quella norma regolamentare che consente, appunto, l'iscrizione all'ordine del giorno in mancanza dell'adempimento da parte della Commissione competente in via primaria.

Dico questo non perché siano stati preannunziati emendamenti dalle varie parti politiche, il che è più che normale, ma anche perché la maggioranza delle varie Commissioni alle quali questo provvedimento era stato rimesso per il parere — la Commissione affari costituzionali e la Commissione giustizia — hanno prospettato la necessità di modifiche che, a mio avviso, determineranno necessariamente una rielaborazione del testo, prospettando così una situazione che non si differenzia molto da quella che si ha quando si deve affrontare la discussione in aula in mancanza di un testo predisposto dalla Commissione.

Questo provvedimento dovrebbe sopprimere a due esigenze diverse, quella del coordinamento e della ristrutturazione generale della funzione di polizia nel nostro paese e quella della smilitarizzazione della pubblica sicurezza; esigenze certamente connesse, ma profondamente diverse, alle quali credo che non si possa dare una risposta come quella data da questo disegno di legge, che affronta essenzialmente questioni particolari, e sorvola sui problemi di fondo, senza tener conto di connessioni di carattere logico che esistono tra vari punti e creando, quindi, forse più problemi di quanti non ne risolva.

La nostra posizione rispetto all'organizzazione della polizia è nota. Il progetto da noi presentato anche nella scorsa legislatura prevede la formazione di un Corpo unitario di polizia in cui la differenziazione tra le varie branche deve essere concepita soltanto in riferimento alla diversità delle funzioni. Con questo disegno di legge, invece, rimane la differenza storica tra i vari Corpi, per i quali esiste una sorta di concezione concorrenziale, ad esempio tra polizia e carabinieri ed i loro servizi segreti.

Quando si affrontò la materia dei servizi segreti fui l'unico a rilevare che appariva ben strano che la sicurezza e l'informazione fossero compito esclusivo di quei servizi; quale Corpo di pubblica sicurezza o servizio di polizia esiste che non svolga anche compiti di sicurezza e di informazione? Ma in quella sede non si vole-

va parlare di servizi segreti o di quelle certe attività non meglio qualificate e gli si è voluta dare quella qualificazione che dovrebbe appartenere a tutte le forze di polizia. Mi si perdoni questa digressione.

Stavo accennando prima ad attività concorrenziali di polizia e carabinieri con i rispettivi servizi, che oggi fanno capo notoriamente all'uno e all'altro di questi organismi, con una sovrapposizione alla quale si cerca, con questo disegno di legge, di dare in qualche modo una minore stridente rilevanza attraverso quel coordinamento delle forze di polizia che dovrebbe essere uno dei punti essenziali di questa riforma e che invece, a mio avviso, non riesce a superare questi contrasti, in gran parte insanabili, in gran parte determinati dalle situazioni nelle quali la sfiducia effettiva nell'uno e nell'altro di questi organismi è la molla che spinge l'una e l'altra delle forze politiche a considerare questa illogica sistemazione delle forze di polizia come l'unica situazione realisticamente possibile, realistica e possibile nel nostro paese, nel nostro sistema.

Ma vorrei soffermarmi soprattutto sulla questione della smilitarizzazione della polizia. Ho inteso prima il relatore di minoranza — il che mi ha allarmato — affermare che prima del 1943 la polizia non era un Corpo smilitarizzato, cioè era un Corpo militare. Mi dispiace di doverlo contraddire. C'è il codice penale militare che, di tutti i testi legislativi, è quello che dà la definizione, che poi è quella alla quale si riportano dati essenziali relativi alla condizione, allo *status* di militare, che dice invece, nel suo testo originario, che delle forze militari, delle forze armate dello Stato non faceva parte la polizia prima del « decreto Badoglio » del 1943 e che soltanto nel 1943 la polizia è entrata a far parte di queste forze armate, soggette ai tribunali militari, soggette di conseguenza alla giurisdizione militare, con la presenza, sia pure in tono minore — tanto che è stata oggetto di una eccezione di incostituzionalità, oggi pendente davanti alla Corte costituzionale, anche se altre volte la stessa questione è stata respinta —, della rappresentanza

nei tribunali militari di ufficiali del corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Solo da allora, dicevo, perché in precedenza la polizia non faceva parte delle forze armate dello Stato.

Con questo disegno di legge si è voluto far venire meno questa caratterizzazione, ma in realtà si è fatto qualcosa che, a mio avviso, è molto più grave; è grave, ed ho avuto occasione di dirlo in altre circostanze in cui abbiamo dovuto discutere di un problema analogo, cioè la smilitarizzazione del servizio del controllo aereo, è grave, nel momento in cui si fa passare un determinato servizio, un determinato Corpo, una determinata entità dalla collocazione, dallo *status* militare a quello civile, riprodurre, sia pure con qualche limitazione, condizioni che sono proprie dello *status* militare. Direi che è molto più grave il fatto che esistano queste limitazioni e queste condizioni, proprie di uno *status* militare, in un Corpo, in soggetti, in impiegati dello Stato, in dipendenti dello Stato, in una organizzazione dello Stato che ha solo la caratteristica di avere storicamente oggi, che dovrà avere domani solo il dato storico di essere un ex Corpo militare, perché attribuire, starei per dire, ai Corpi in congedo la qualifica di militare è un po' come attribuire la qualifica di militare, agli effetti penali e militari, ai militari in congedo; e sappiamo, o almeno dovremmo sapere, quale grosso problema di carattere costituzionale ha rappresentato la questione della sottoposizione dei militari in congedo al codice penale militare. Per gli addetti al controllo aereo abbiamo istituito la buffa situazione della possibilità della attribuzione dello *status* militare attraverso un provvedimento del potere esecutivo, sia pure attraverso un decreto del Presidente della Repubblica, quindi con l'espressione formale più elevata, ma comunque con un provvedimento del potere esecutivo, attribuzione in blocco a determinati cittadini, a determinati impiegati della qualifica di militari, con la sottoposizione al tribunale militare e con l'attribuzione della qualifica di militare anche al personale femminile che domani potrà essere

impiegato nel servizio di controllo del traffico aereo.

Questione gravissima, a mio avviso, che è passata in quest'aula con una certa disinvoltura e con l'affermazione — che abbiamo inteso anche dai colleghi di parte comunista — che questa militarizzazione è una cosa scarsamente rilevante, perché riguardava i soli effetti penali. È invece proprio il fatto che fosse una militarizzazione ai soli effetti penali che ne fa una questione di eccezionale gravità, perché comporta, tra l'altro, una violazione della Costituzione.

Infatti, il nostro allarme (che avrebbe dovuto essere anche di tutte le altre parti, in particolare dei partiti della sinistra) deriva proprio dal fatto che si stabilisce che si può essere militari ai soli effetti penali, cioè ai soli effetti della giurisdizione.

Qui si fa qualcosa che è sostanzialmente l'inverso: si attribuisce una qualifica che non è più quella di Corpo militare. Non mi sarei spaventato all'idea di parlare di «Corpo»; il problema non è che si parli di Corpo, quanto piuttosto che si abbia una attribuzione di condizioni speciali che si fanno discendere dalla particolarità di essere un Corpo armato, cioè una forza armata. Ovunque (nella discussione, nella relazione, nei pareri delle Commissioni) si torna su questo argomento.

La questione del diritto di sciopero è soltanto uno degli aspetti di questo problema; ve ne sono di più gravi, perché si stanno introducendo nel testo della Commissione alcune caratterizzazioni, che faranno carico domani a questi impiegati di una menomazione rispetto a tutti gli altri appartenenti all'amministrazione dello Stato, cioè di essere soltanto ex dipendenti militari. È in questa attribuzione della qualifica di ex Corpo militare che si dà uno *status*, a chi appartenga a questa amministrazione, che è diverso da quello di tutti gli altri impiegati dello Stato.

Il parere della Commissione affari costituzionali è allarmante in questo senso. Affermare che qui non si tratta di una

limitazione del diritto di sciopero, che qui non si è di fronte ad un'applicazione dell'articolo della Costituzione che prevede limitazioni del diritto di sciopero per determinati servizi, ma che si tratta di una inapplicabilità dell'articolo relativo al diritto di sciopero, è un aspetto gravissimo. Ciò significa considerare che esiste una possibilità, in sede interpretativa, di discutere quali sono i casi in cui esiste e quelli in cui non esiste il diritto di sciopero, come se si trattasse di una condizione particolare del lavoratore.

Qui si dice (è un'affermazione sconvolgente, che mi fa pensare che non ci sia stata una meditazione su quello che è l'impiego pubblico) che, poiché i dipendenti di questa amministrazione fanno parte di una organizzazione armata, e poiché, essendo armata, essi rappresentano la funzione pubblica stessa, non è applicabile nei loro confronti l'articolo che prevede il diritto di sciopero. Il che significa che noi affermiamo che tutti gli appartenenti alle altre amministrazioni dello Stato non rappresentano lo Stato, che la magistratura che sciopera non è una istituzione dello Stato, e così tanti altri che esercitano delicatissime funzioni.

Noi sappiamo invece che il rapporto di appartenenza organica alle funzioni dello Stato per tutti i pubblici dipendenti è tale che non lo si può discutere, né d'altra parte è mai venuto in discussione. Ma significa che, con lo stesso criterio, accorgendoci cioè che tutti i dipendenti dello Stato, in quanto esercitano pubbliche funzioni, rappresentano organicamente la amministrazione, su questa base, su questo presupposto, l'inapplicabilità del diritto di sciopero potrebbe poi essere estesa ad ambiti molto più vasti.

La mia preoccupazione va quindi molto al di là di quella espressa da altri colleghi, soprattutto di parte comunista, in ordine al problema del diritto di sciopero: qui si è fatto di peggio perché, per non dire che si trattava di una limitazione, si è arrivati a dire il peggio e cioè che non è applicabile il diritto di sciopero. Non si dice che è limitato, si dice che non appartiene a questi lavoratori, che

evidentemente non sono cittadini italiani, anche se non si sa bene cos'altro possano essere, visto che sono indubbiamente lavoratori dipendenti. Si afferma così un principio estremamente grave.

Questa mancanza di aderenza ai principi - e quindi ad una visione organica - porta...

MAMMI, *Relatore per la maggioranza*. Questo è il parere della Commissione affari costituzionali: ci possono essere ben altre motivazioni per il disposto del progetto di legge.

MELLINI. Certo, ma io sono preoccupato del fatto che la Commissione di cui faccio parte (e che dovrebbe avere le maggiori preoccupazioni di ordine costituzionale) si atteggi in questo modo. E anche se, in coerenza al principio esposto, la Commissione affari costituzionali prevede delle modifiche da apportare al titolo, io ho tutti i motivi per essere allarmato.

MAMMI, *Relatore per la maggioranza*. Nella relazione mi esprimo contro questa tesi, difendendo il titolo e il divieto.

MELLINI. Certo, sul divieto sono, purtroppo, tutti d'accordo. Il problema sta nelle motivazioni e specificamente nella concezione secondo cui non si tratterebbe di una limitazione del diritto di sciopero (se non c'è il diritto, è chiaro che non si può parlare di una sua limitazione) ma di una inapplicabilità. Questo però significa giocare, trarre una conseguenza dal dato di fatto su cui siete tutti d'accordo, e cioè dal divieto assoluto; si arriva a dire che non si tratta di una limitazione prevista dalla Costituzione, ma di una inapplicabilità della Costituzione. E questa è una cosa molto grave e preoccupante. Si tratta di stabilire quale delle due motivazioni sia più coerente al dato rappresentato dal divieto assoluto, ma è un fatto che tale divieto porta, tra l'altro, ad una argomentazione del genere, sulla quale possiamo anche essere tutti d'accordo, visto che se il diritto di sciopero non esiste

affatto non si pone neppure il problema di limitarlo.

Il problema del diritto di sciopero ci deve portare anche ad un'altra considerazione.

BOATO. Sarebbe bene che anche il rappresentante del Governo ti ascoltasse.

MELLINI. Purtroppo l'attività dell'ascolto è incoercibile.

BOATO. Il relatore per la maggioranza ti sta ascoltando attentamente, ma il rappresentante del Governo no.

MELLINI. Sono grato al relatore per la maggioranza, mentre, per quanto riguarda il Governo, non posso fare altro che prendere atto che molto spesso il problema dell'ascolto non è altro che il problema dell'attenzione per i problemi più che per gli argomenti con i quali sono svolti: probabilmente questi problemi sono al di fuori di certe attenzioni e ce ne rendiamo conto da quelli che sono i contenuti. Il mio allarme è, quindi, per i contenuti, che sono perfettamente coerenti con lo scarso ascolto delle questioni.

Stavo per dire che il problema del diritto di sciopero ci porta ad un'altra considerazione. Si è detto che questo è un progetto di avanguardia, che dovrebbe fare da battistrada a quello che dovrebbe essere uno dei punti fondamentali della legge-quadro sul pubblico impiego. E questo perché si stabilisce qui il principio della contrattazione collettiva in tema di pubblico impiego.

Il problema della contrattazione collettiva in materia di pubblico impiego pone dei problemi di carattere teorico ed anche altri di carattere pratico: credo che lo andremo presto a constatare, quando entreremo nell'esame dei particolari di questo provvedimento, particolari tra i quali ve ne sono anche di molto gravi e preoccupanti.

Però, proprio per il fatto che questo provvedimento deve fare da battistrada all'indirizzo che si sta profilando in tema di regolamentazione del pubblico impiego

(e in particolare delle questioni di carattere economico), è particolarmente grave che si tratti del provvedimento riguardante questa amministrazione e che si pervenga alla caratterizzazione corporativa che pure facilmente si fa strada con il sistema della contrattazione collettiva come fonte di regolamentazione del rapporto di pubblico impiego, che è una preoccupazione che si dovrà tener presente quando si discuterà dell'argomento in generale. In maniera più grave ed evidente ciò è presente qui: a far da battistrada per la contrattazione collettiva, come fonte autonoma di regolamentazione in tema di pubblico impiego, dovrebbe essere questa categoria di impiegati civili, per i quali esiste il divieto di sciopero! Introduciamo il diritto all'autotutela attraverso la contrattazione collettiva: non un'autoregolamentazione, ma comunque una tutela dialettica della contrattazione, per la futura categoria di dipendenti dell'amministrazione di pubblica sicurezza, che poi non dispongono dell'unico strumento valido quando si contratta, e cioè la disponibilità di ciò che si dà contrattando, la continuazione della prestazione, attraverso lo sciopero. La contrattazione collettiva di una categoria, priva del diritto di sciopero, si traduce in una contrattazione collettiva di carattere tipicamente corporativo, ed allora capisco la logica del testo governativo, che prevedeva certi magistrati, e se si fosse prevista la legislatura del lavoro con le funzioni tipiche dell'ordinamento fascista saremmo stati a posto! Ma in questo risiedeva la logica di questa contrattazione, attuata da chi non ha alcuna possibilità di contrattare perché, se gli si dà torto, non si fa che riferire alle Commissioni parlamentari: ecco un'altra perla costituzionale!

Se non si conclude entro 90 giorni si riferisce alle Commissioni parlamentari. Ed esse, allora, cosa faranno: lo sciopero? Si sostituiscono alla contrattazione? Inviteranno il Governo? Si istituisce una delegazione governativa, per legge, ed allora avremo il Governo, il Presidente del Consiglio con le sue funzioni, il ministro dell'interno e la delegazione governativa

istituita per legge, nelle trattative corporative con il Corpo di polizia. È un nuovo organismo con una nuova funzione per le Commissioni parlamentari. L'onorevole Scalfaro, che in questo momento presiede l'Assemblea, molto più autorevolmente di me ha espresso allarme e preoccupazione in ordine ad anomale funzioni delle Commissioni, con specifico riferimento a quelle bicamerali.

Ma il problema va ben oltre, ed è stato presente al suo pensiero da lui espresso molto più autorevolmente e motivatamente: mi riferisco all'avvilimento delle funzioni delle Commissioni parlamentari, che di giorno in giorno si riducono ad organi ausiliari dell'esecutivo. Il Parlamento delega compiti al Governo e la marea di deleghe ha spaventato persino la Commissione affari costituzionali; la delega dovrebbe essere un atto di fiducia e nel contempo una limitazione di questa fiducia, secondo la Costituzione. In realtà non si tratta di fiducia, non si tratta di limitazione di fiducia perché si cerca poi di controllare non nella posizione della dialettica tra Governo e Parlamento, ma diversamente, esprimendo pareri del Governo, perché il Parlamento si riduce ad organo ausiliario del Governo e ciò potrà essere onorifico per ogni cittadino, per ognuno di noi, ma non lo è per un organo parlamentare, e non è in coerenza con il disegno costituzionale secondo il quale i rapporti tra Governo e Parlamento non prevedono questa funzione ausiliaria da parte del Parlamento nel suo complesso e delle Commissioni in particolare.

Assistiamo quindi ad una strana posizione: da una parte si sostiene di dare ancora più di quanto hanno altri impiegati dello Stato. Si dà il diritto alla contrattazione collettiva; i poliziotti potranno contrattare le loro questioni di carattere economico, ma in realtà, dall'altra, sono spogliati dello strumento fondamentale perché questa contrattazione sia tale, nel braccio di ferro che ovviamente si determina in ogni vertenza contrattuale, e si stabilisce l'intervento delle Commissioni parlamentari, e tra l'altro non si capisce quale funzione e quale possibilità di intervento

nei confronti delle parti debbano avere le Commissioni parlamentari. In conseguenza, si arriva ad una sorta di cogestione di questa « baracca » amministrativa fra il Governo e il sindacato. Questo, poi, o è un organo che partecipa all'attività dell'amministrazione per se stessa, o non è nulla, dal momento che non è un sindacato che possa ricorrere all'arma dialettica e allo scontro, se vogliamo, dello sciopero. Ma questo non lo si vuole, ed allora si riconosca che questa riduzione a Corpo civile non è possibile, perché non ci sono le condizioni, perché non si vuole fare, ma si abbia il coraggio, almeno, di essere coerenti. Qui abbiamo la massima incoerenza.

MAMMI, *Relatore per la maggioranza*. Perché, forse tutti gli altri Stati civili in cui c'è il divieto di sciopero sono incoerenti?

MELLINI. Negli altri Stati, probabilmente, manca una contrattazione collettiva. Manca così una situazione, a questo punto, diversa da quella di altri Corpi militari, che non avranno il diritto di sciopero, ma avranno il diritto di riconoscere la responsabilità del Parlamento per la regolamentazione di carattere economico; oggi, infatti, il responsabile, nei confronti degli appartenenti alle forze armate, per quel che riguarda il trattamento economico, è certamente il potere legislativo, che deve procedere con legge. Oggi viene meno questa responsabilità, perché si dice che vi sono le trattative, ma sono trattative nelle quali una delle parti non ha determinati poteri; a questo punto, mi sembra che si faccia un passo indietro nella tutela dei diritti economici degli appartenenti a questo Corpo di pubblica sicurezza. Il rischio è questo. Non sappiamo se ciò avverrà subito, ma quando si tratta la natura e la portata di certi provvedimenti di legge bisogna guardare anche al dato potenziale; forse in un primo momento, anche per la situazione di fatto esistente nel paese, queste cose non si verificheranno, ma è certo che con siffatte condizioni noi sicuramente andremo ad una situazione di questo genere.

Sono certamente possibili altri rilievi, anche se talune questioni saranno da noi trattate quando esamineremo i singoli articoli e illustreremo i nostri emendamenti. Ci sono certamente in questo provvedimento dei dati freudiani; quando si dice che gli appartenenti a questa amministrazione sono sottoposti alla giurisdizione ordinaria, si dice qualche cosa dalla quale si capisce che il nuovo Corpo di polizia continua ad essere in realtà un corpo militare, perché che cosa significa che i suoi appartenenti sono soggetti alla giurisdizione ordinaria?

MAMMI, *Relatore per la maggioranza*. Infatti si può eliminare quella dizione.

MELLINI. Significa, comunque, che date atto che questo è un corpo militare. Lasciamo perdere i cappellani, che rimangono un servizio di assistenza religiosa, lasciamo perdere la bandiera, tutte cose per le quali sembra che tutto debba rimanere come prima, cambiando le parole, con l'aria fritta: la bandiera, che però non è bandiera dell'amministrazione, la amministrazione con bandiera contrapposta all'amministrazione senza bandiera, la amministrazione con cappellano, che non so se si chiamerà cappellano...

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. E con medaglie!

MELLINI. E con medaglie. Mi è sorto un problema -- qui in aula sicuramente ci saranno dei famosi canonisti ed ecclesiasticisti -- e chiedo a chi sarà soggetto il cappellano di questa che non è più una forza armata? All'ordinario militare, per carità! Si dice che gli appartenenti a questa amministrazione non sono soggetti alla giurisdizione penale militare, ma a quella civile, ma allora i cappellani a chi saranno soggetti? E il concordato? Avete interpellato Gonella e Jemolo? Non è che mi preoccupi molto dell'arenarsi e del sorgere di un nuovo problema per questo vostro bellissimo Concordato *bis* che ci state per ammannire! Probabilmente vi dovrete porre il problema se l'ordinario militare sarà sog-

getto all'ordinario locale. Vi lascio questo problema per dire che a mio avviso anche la norma che si è escogitata, in ordine alla perpetuazione del diritto sostanziale per quello che concerne i reati militari commessi e giudicati dinanzi ai tribunali ordinari, non mi sembra risponda ad una particolare chiarezza. Credo invece che i reati inventati per le violazioni degli obblighi relativi al servizio, da parte degli appartenenti a questo corpo che domani dovrà essere civile, siano mal congegnati; dal punto di vista penale abbiamo infatti un aggravamento delle pene.

Non sono un sostenitore del codice penale militare, codice fascista emanato durante il periodo di guerra. Voi, però, avete stabilito delle pene che sono superiori a quelle previste dall'attuale codice militare perché quest'ultimo fa, per esempio, distinzione tra violata consegna ed altri reati attinenti a violazioni di carattere generico; fa la distinzione tra la violazione degli obblighi, da parte del militare che è di sentinella o di scorta, e quello che è semplicemente di guardia. A questo proposito si fa una confusione generale e si stabilisce che qualunque violazione di obblighi generali di servizio, quando si tratti di operazioni di polizia, comporta una pena che è pari a quella per la violata consegna. Tale pena, assai grave, l'avevamo sempre considerata come propria di un codice militare emanato da un regime tutto militare, o meglio di comica militare; ma molto spesso questi ultimi sono quelli che esagerano certe caratteristiche.

Qui si è andati oltre le caratteristiche di quel codice. Credo che nella determinazione di questo tipo di reati, stabiliti in maniera troppo generica, si sia andati troppo in là.

MAMMÌ, *Relatore per la maggioranza*. Ha presente l'articolo 47 della proposta di legge da lei firmata?

MELLINI. Può darsi che la mia proposta di legge sia un grosso errore. Ora sto parlando del testo che avete approvato.

Avete fatto benissimo a non cogliere, nella mia proposta di legge, gli aspetti non migliori.

MAMMÌ, *Relatore per la maggioranza*. Nella sua proposta di legge c'è, come reato specifico, anche « lo stato di ubriachezza », oltre alla « turbativa » e al « ritardo nel prendere il posto »!

MELLINI. Avete fatto benissimo a non prendere in considerazione tale proposta di legge. Tale scelta non è stata molto difficile, in quanto *in toto* non avete accolto tale provvedimento e quindi non va a vostro merito l'aver eliminato eventuali intemperanze come « lo stato di ubriachezza ».

In questo caso, facendo cambiare agli appartenenti del corpo la qualifica, non ci si è curati che certe situazioni potevano risultare aggravate. Vi sono altri aspetti gravi della situazione: le deleghe.

Per quanto riguarda le deleghe, nella Commissione affari costituzionali si è insistito in particolar modo su questo punto. In certi casi si è stabilito tutto, si è predisposta una regolamentazione complessa e poi si è detto al Governo che è delegato, rispettando i principi che stabiliscono tutto, a regolare questa materia. Questa è una espressione non di eccessivo zelo, ma, a mio avviso, di insicurezza, perché si è detto: ci penserà il Governo a correggere quelle cose che non dovesse funzionare.

Dall'altro lato, vi sono le solite indicazioni di una genericità estrema, che non rappresentano quello che, secondo la giurisprudenza costituzionale, deve essere lo indirizzo che la legge di delega deve fornire al potere esecutivo delegato per regolare determinate materie dal punto di vista legislativo.

Vi è stata poi una serie di interventi su ciò che dovrebbe essere questa strana forma di controllo da parte delle Commissioni parlamentari sull'esercizio del potere di delega, attraverso la famosa storia del « parere » su una forma di gestione che non è quella del potere di delega, ma che sarà una gestione di tutto

il complesso delle attività che riguardano la questione della polizia: si è voluta licenziare la materia, mettendola nelle mani dell'esecutivo, senza voler rinunciare da parte del Parlamento a quei poteri di intervento in una fase che non sarà più quella dell'emanazione di norme di legge o dell'attuazione della legge stessa, ma che sarà quella di una fase intermedia, quasi proprio per stabilire, ancora una volta, questa confusione fra funzioni del Parlamento e del Governo che caratterizza continuamente la nostra attività, con la fine di quella sana dialettica delle posizioni e dei rapporti tra Governo e Parlamento che, a mio avviso, rappresenta uno degli aspetti più allarmanti del disfacimento costituzionale cui stiamo assistendo. Inoltre, essendosi introdotto il parere da parte delle Commissioni parlamentari, si delinea l'ipotesi di un Governo che si trova di fronte a pareri difformi. A questo punto nessuno capirà o, meglio, capiremo chiaramente che cosa significhino questi pareri! Essi serviranno ad una sorta di « stanza di compensazione » per quelle lottizzazioni tra gli effettivi gestori del potere legislativo ed esecutivo del nostro paese: mi riferisco al potere effettivo nel quale tutto si confonde, al potere delle forze politiche secondo gli equilibri del momento e secondo la minore o maggiore voga che avrà questo principio delle vostre unità nazionali e dei vostri criteri di lottizzazione. Ebbene, l'unica attività sarà quella tesa a verificare le varie lottizzazioni, come è sempre avvenuto nelle sedi più disparate.

Si tratta di osservazioni che verranno sviluppate da altri colleghi del mio gruppo; io ho voluto rappresentare gli aspetti più strettamente connessi a questioni di carattere generale e costituzionale. Insisto soprattutto sul dato di allarme che, a mio avviso, dovrebbe riguardare tutti noi e che non dovrebbe essere solamente mio personale o dei compagni del mio gruppo. Mi riferisco alla creazione di questi stadi intermedi tra il militare ed il civile; alla affermazione, che è nelle cose oltre che nelle espresse motivazioni della Commissione affari costituzionali, di una

inesistenza del diritto di sciopero per alcuni dipendenti pubblici; alla riproduzione per determinati impiegati dello Stato di norme che sono mutate, aggravandole, dal codice penale militare; alla creazione, soprattutto, di una nuova fonte normativa rappresentata dal contratto collettivo in tema di pubblico impiego che nasce — guarda caso — e si introduce nel nostro ordinamento proprio nei confronti di una categoria che non ha il diritto di sciopero. Esso nasce con una caratterizzazione corporativa ancora più marcata di quella che avrà la generalità dei pubblici dipendenti. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare lo onorevole Zarro; poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### **Per lo svolgimento di una interpellanza.**

**DE CATALDO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DE CATALDO.** Ricordo che nella seduta di ieri avevamo preannunziato che nella seduta di oggi avremmo chiesto la fissazione della data per lo svolgimento dell'interpellanza Ajello n. 2-00452 riguardante lo sterminio per fame nel mondo. Ella ha detto che probabilmente il Governo nella seduta di oggi avrebbe indicato una data per lo svolgimento.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**SANZA, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Sul tema sollevato nell'interpellanza dell'onorevole Ajello, il Governo può assicurare che la questione sarà posta nei due vertici di Venezia (Consiglio europeo e vertice dei paesi industrializzati), nello ambito della discussione dei problemi nord-sud e che le indicazioni fornite dal

Parlamento costituiranno un termine di riferimento per il Governo.

Il Governo ritiene pertanto che sia più produttivo esporre quanto emergerà al Parlamento in materia in occasione dei citati vertici ed è pronto a rispondere alla interpellanza in questione nella seduta del primo lunedì dopo il vertice dei paesi industrializzati, vale a dire lunedì 30 giugno prossimo.

MELLINI. Allora non risponde all'interpellanza, risponde ad altre cose!

DE CATALDO. Prendo atto delle dichiarazioni del Governo e non insisto pertanto nella richiesta di fissazione della data per lo svolgimento dell'interpellanza Ajello n. 2-00452.

#### **Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 12 giugno 1980, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza (895);

PANNELLA ed altri: Istituzione del Corpo unitario di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (109);

BALZAMO ed altri: Riordinamento dell'istituto della pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato

« Corpo di polizia della Repubblica italiana » (145);

BELLUSCIO ed altri: Riforma della pubblica sicurezza (148);

MAMMÌ ed altri: Istituzione del corpo di polizia della Repubblica italiana e coordinamento delle attività di ordine e sicurezza pubblica (157);

FRANCHI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresentativi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia (343);

DI GIULIO ed altri: Istituzione del Corpo civile di polizia della Repubblica italiana (559);

MILANI ed altri: Riforma della polizia (590);

BIONDI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica italiana e nuove norme relative alla riorganizzazione della polizia ed allo *status* ed ai diritti dei suoi appartenenti (729);

BOFFARDI INES: Modifiche ed integrazioni alla legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile (795);

— *Relatori:* Mammi, per la maggioranza; Franchi, di minoranza.

3. — Seguito della discussione delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni concernenti le situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*Approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini;  
(*Relazione orale*).

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1980

Sanatoria delle erogazioni per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio;  
(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

6. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento)*:

PANNELLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul-

le vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104);

— *Relatore*: Zolla.

**La seduta termina alle 19,15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
AVV. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1980

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**MOTETTA E CASTOLDI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso:

che la scorsa settimana una frana di notevoli dimensioni ha interrotto la strada statale n. 337 (della valle Vigezzo) al chilometro 7,300;

che tale disastroso evento si ripete ormai con allarmante frequenza da alcuni anni senza che si sia provveduto ad eliminarne le cause in maniera adeguata;

che l'interruzione dell'unica strada d'accesso della Valvigezzo all'inizio della stagione estiva crea grave nocimento all'attività turistica, determinante per l'economia della valle, già disastrosamente segnata dalle recenti ripetute alluvioni —

quali siano i provvedimenti che l'ANAS intende urgentemente assumere per ripristinare il collegamento viario interrotto e se non ritenga assolutamente necessario, urgente ed indifferibile provvedere alla stabilizzazione del versante ed alla protezione della strada con opere stabili ed efficaci quali muri o gallerie paramassi.

(5-01104)

**BERLINGUER GIOVANNI E MANNUZZU.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per garantire la continuità della rilevazione dei dati ambientali di radioattività e di inquinamento nella zona di La Maddalena, eventualmente derivanti dalla presenza nella base di sommergibili nucleari degli USA colà ubicati.

Gli interroganti sottolineano che tale rilevazione è stata finora compiuta con

precisione dall'amministrazione provinciale di Sassari, sulla base di una convenzione col Ministero; che la provincia ha informato costantemente sulle rilevazioni compiute; che il mancato rinnovo della convenzione, scaduta con la fine del 1979, priva la provincia dei finanziamenti necessari e l'ha finora costretta a far fronte a questo lavoro con risorse proprie ora esaurite.

(5-01105)

**GRANATI CARUSO MARIA TERESA, SALVATO ERSILIA E MANNUZZU.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le cause, che secondo notizie giornalistiche rimarrebbero inaccertate, della morte del giovane Stefano Scialonga, detenuto nel carcere di Regina Coeli, e, secondo le stesse notizie, in attesa di giudizio per il furto di un'autoradio;

le ragioni per cui lo Scialonga si trovava ristretto in cella di isolamento.

(5-01106)

**SPAVENTA.** — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

se risponda a verità la notizia che, insieme al Banco ambrosiano, la Banca nazionale del lavoro e il Banco di Roma abbiano disposto la concessione di un credito ingente al gruppo Genghini;

se le somme così rese disponibili al gruppo Genghini servano ad iniziare la necessaria ristrutturazione del gruppo, senza pregiudizio per l'accertamento di eventuali responsabilità, o siano state concesse al solo fine di salvaguardare la posizione personale degli azionisti;

a quanto ammontino i crediti vantati dai lavoratori dipendenti verso le società del gruppo e se le società medesime abbiano effettuato tutti i versamenti contributivi dovuti;

se, quando e con quali modalità i crediti dei lavoratori dipendenti verranno soddisfatti;

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1980

se risponda a verità che ai pagamenti correnti delle somme dovute ai lavoratori dipendenti si stia procedendo da parte delle banche con surroga del privilegio dei lavoratori e se non si ritenga che tale procedura pregiudichi gli interessi dei lavoratori medesimi;

se, nel caso del gruppo Genghini, ricorrano i presupposti previsti dal de-

creto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito con la legge 3 aprile 1979, n. 25, e, qualora tali presupposti ricorrano, perché non si attivino le procedure previste, che paiono le sole adeguate al fine di consentire la ristrutturazione e la ripresa produttiva delle società del gruppo.

(5-01107)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1980

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**VIRGILI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — a seguito delle pratiche presentate negli scorsi anni alla direzione generale per le pensioni di guerra presso il Ministero del tesoro — lo stato delle domande dei signori Avi Giacinto del comune di Lases (Trento), Povoli Domenico del comune di Calavino (Trento), Miorelli Federico del comune di Arco (Trento), alle quali sono stati rispettivamente attribuiti i numeri di posizione 9073561, 1181137, 24985. (4-03701)

**ORSINI GIANFRANCO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non intenda intervenire presso il commissariato INAM per correggere i numerosi errori che sono stati compiuti a danno di dipendenti, nella recente attribuzione delle qualifiche di coordinamento, evitando così che gli interessati debbano sostenere spese per adire i tribunali amministrativi al fine di ottenere la rettifica di una posizione attribuita per puro errore materiale. (4-03702)

**BETTINI.** — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — considerato:

che la deliberazione del CIPI datata 27 marzo 1980 riguardante le aree insufficientemente sviluppate del centro-nord ai sensi dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976, stabilisce al punto 5 che il CIPI si riserva di valutare l'opportunità di procedere all'inserimento tra tali aree di quelle nelle quali vi è localizzazione di importanti impianti per la produzione di energia elettrica con riflessi negativi sul tessuto economico-sociale;

tenuto conto che l'intera provincia di Sondrio (Valtellina e Valchiavenna) pre-

senta tali requisiti essendovi collocata la più rilevante concentrazione di impianti con grandi alterazioni della rete idrografica, del suo regime, e con forte incidenza negativa sulle potenzialità di un uso plurimo delle acque;

che l'intera provincia è riconosciuta tra le aree depresse ai sensi della legge n. 183 del 1976;

che la individuazione di aree deliberata con il provvedimento 27 marzo 1980, pur se effettuata sulla base dei parametri previsti dalle procedure, presenta rilevantissimi elementi di astrattezza e di incongruenza in rapporto alle particolari condizioni geografiche, territoriali, sociali ed economiche;

che la stessa regione Lombardia ha riconosciuto nel proprio piano regionale di sviluppo e nel « Progetto Valtellina » caratteri di sottosviluppo per la globalità della provincia di Sondrio —

se il Ministro intende impegnare il CIPI ad applicare, sentita la regione Lombardia, all'intera provincia di Sondrio la iniziativa che il punto 5, della deliberazione 25 marzo 1980 attribuisce al CIPI stesso, affinché tutti i comuni della Valtellina e della Valchiavenna vengano riconosciuti nella loro globalità « aree insufficientemente sviluppate » ai fini del decreto del Presidente della Repubblica n. 902.

(4-03703)

**CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA E CARANDINI.** — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — in relazione ai fatti accaduti presso il XIV CRAM dell'aeronautica militare di Porto Potenza Picena (Macerata) (reclamo collettivo mediante astensione dalla consumazione del rancio per protesta contro il trasferimento di un collega da parte di 30 militari) — in che modo i Ministri intendono intervenire per impedire che l'indagine competente si trasformi, come è in atto, in una azione repressiva, giuridicamente sproporzionata e in concreto improntata a un comportamento di duro autoritarismo, dal momento che per un episodio di così scarso rilievo è reso meno pericoloso dal contenuto di

giovane solidarietà, sono stati effettuati 6 arresti ed elevata un'imputazione di massa nei confronti di 30 giovani militari, che desta allarme e turbamento nelle famiglie e presso l'opinione pubblica marchigiana.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere per quali motivi a distanza di oltre un mese dai fatti e dopo 20 giorni di detenzione preventiva, il primo arrestato, aviare Crupi Filippo Maria, sia ancora detenuto e il sostituto procuratore della Repubblica, generale Scandurra Giuseppe, insista nel diniego di libertà provvisoria.

Infine chiedono di conoscere quali siano, ad avviso del Governo, gli strumenti procedurali che possano consentire di giungere, attraverso l'intervento degli organi superiori della giustizia militare, ad una correzione dell'indirizzo oltranzista della istruttoria, al fine di rendere, con equità, giustizia e di far cessare l'allarme e l'apprensione diffusasi nell'opinione pubblica locale. (4-03704)

TOMBESI. — *Al Ministro dei trasporti.*  
— Per conoscere — premesso:

che due linee di autocorriere, una in partenza la mattina ed una la sera, hanno sino ad oggi garantito il collegamento stradale tra Trieste e Milano;

che nel corso di una riunione tenuta a Milano il 28 maggio 1980 presso l'Ufficio della motorizzazione sarebbe stata formulata la proposta, su richiesta di una delle ditte concessionarie, di limitare il collegamento via strada, per la linea del mattino, al solo tratto Milano-Grado per il periodo estivo (dal 31/5 al 30/9) mentre per il periodo invernale sarebbe assicurato il servizio solo fra Milano e la Pisana —

se la notizia corrisponde a verità e, in caso affermativo, se, in considerazione anche della ubicazione decentrata del capoluogo giuliano rispetto al resto del territorio nazionale, non ritenga inopportune tali limitazioni che sono contrarie alla politica di valorizzazione della città di Trieste sia dal punto di vista turistico che commerciale. (4-03705)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risulti essere stato sempre uniformemente applicato da parte di tutte le prefetture italiane l'articolo 8 del decreto-legge luogotenenziale 14 febbraio 1946, n. 27 con cui veniva istituita la qualifica di ex deportato o internato civile o se, invece, una enorme disparità di trattamento si sia verificata nella regione Friuli-Venezia Giulia, dove la qualifica stessa, concessa senza difficoltà a chi ne aveva diritto anteriormente all'emanazione della circolare del Ministero dell'interno n. 4-X del 21 gennaio 1975, è stata successivamente negata ad un gran numero di cittadini italiani che, dopo l'8 settembre 1943, furono sottoposti a lavoro coatto dai nazisti occupanti il cosiddetto litorale adriatico.

Si chiede, inoltre, di conoscere se costì al Ministro dell'interno essere stata attentamente vagliata la legittimità del rilascio di ben 2.747 attestazioni della predetta qualifica da parte della sola prefettura di Trieste dal 1955 al 1979 e se analogo verifica sia stata compiuta da altre prefetture e commissariati del Governo allo scopo di procedere all'annullamento d'ufficio delle attestazioni già attribuite, poiché la disparità di trattamento suscita, come è avvenuto a Trieste, in Friuli e nell'Isontino, vive rimostranze e scandalo. (4-03706)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se — in considerazione della gravissima crisi che colpisce lo spettacolo e quello cinematografico in particolare (il numero degli spettatori è ormai dimezzato) — non ritenga urgente instaurare un regime di tassazione IVA parificato nell'aliquota del 6 per cento tanto nel rapporto tra esercenti dello spettacolo e spettatori, quanto in relazione ai canoni di noleggio che rappresentano la maggiore spesa nell'esercizio cinematografico e la cui proposta applicazione dell'aliquota del 14 per cento rappresenterebbe per il settore cinematografico ed i suoi lavoratori un intollerabile aggravio di imposta di oltre 20 miliardi. (4-03707)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1980

BENCO GRUBER AURELIA. — *Ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per sapere perché, a differenza delle altre nazioni europee, i marittimi italiani che si trovino all'estero o in navigazione, forze che ammontano ad una media di circa 40 mila su un totale di 65 mila, sono esclusi dal primario diritto costituzionale del voto che, sull'esempio di altri paesi, potrebbe facilmente essere organizzato e controllato. (4-03708)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Ai Ministri dell'interno, della marina mercantile e dei trasporti.* — Per sapere se nei confronti del cantiere «Alto Adriatico» di Muggia (provincia di Trieste), le cui maestranze sono impegnate in una dura lotta per la conservazione del loro posto di lavoro, è in vista una commessa che provvisoriamente risolva le difficoltà pendenti e se sia stato avviato uno studio per la riconversione e l'adattabilità delle strutture esistenti del medesimo cantiere alla produzione di costruzioni navali speciali, con utilizzo anche dell'ex cantiere Giuliano. (4-03709)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali energiche azioni siano state predisposte dal Governo italiano, in conformità a quanto con vigore fanno altri governi per loro connazionali che si trovano in analoghe circostanze, a difesa della cittadina italiana signora Liliana Celimberti Casariego, sequestrata il 12 novembre 1978 nel suo appartamento di Porto Alegre in Brasile da un nucleo della polizia uruguayana e detenuta da allora nel carcere militare della caserma del 13° battaglione di fanteria di Montevideo.

Per sapere quali interventi si intendono promuovere con urgenza affinché per lo meno sia sollecitata la conclusione della istruttoria e concesse condizioni di detenzione meno dure.

Si ricorda, con riferimento al nostro prestigio nazionale, che il Venezuela, dopo

il ratto di Elena Quinteros, ha rotto le relazioni diplomatiche con l'Uruguay.

(4-03710)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della marina mercantile, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere - data la situazione dei marittimi, già grave per se stessa, che comporta duplice sperequazione sia rispetto alle altre categorie di lavoratori che nei confronti della categoria medesima - a quale punto si trovi l'elaborazione del ventilato decreto-legge stralcio che dovrebbe provvedere al riordinamento previdenziale dei marittimi con particolare riferimento ai seguenti punti:

maggiorazione pari al 60 per cento dei periodi di effettiva contribuzione;

inclusione dei compensi per lavoro straordinario senza limitazioni nella retribuzione pensionabile;

età facoltativa di pensionamento per tutte le categorie di marittimi a 55 anni.

(4-03711)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere, in relazione all'ultima dichiarazione dei redditi delle persone fisiche presentata a fine maggio 1980, se non ritenga opportuno, allo scopo di tranquillizzare il contribuente italiano che ha assolto il debito dell'IRPEF e dell'ILOR entro venerdì 30 maggio 1980, ma che ha presentato la dichiarazione per via postale ovvero con consegna agli uffici autorizzati lunedì 2 giugno 1980, di chiarire con semplicità ed inequivocabilmente che esso contribuente non incorre in sanzioni di sorta.

Il chiarimento è necessario, dato che si sono succedute nel giro di pochi giorni contraddittorie interpretazioni sia pure di autorevoli fonti. (4-03712)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le ragioni del ritardo nel completamento della costruzione del secondo ponte ferroviario a doppio bi-

nario sul fiume Po, immediatamente a nord della stazione di Moncalieri, ponte che fa parte dell'atteso quadruplicamento ferroviario Trofarello-Torino P.N.

Sembrerebbe che il cantiere sia inattivo, né sono state ancora innalzate sui plinti delle fondazioni già eseguite le armature delle arcate centrali del costruendo ponte. La fine di maggio 1980, data di consegna del ponte da parte dell'impresa appaltatrice, è ormai trascorsa, per cui il ritardo è evidente. (4-03713)

**BERNARDI GUIDO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i criteri con cui verranno effettuate le nomine degli ispettori tributari, di cui alla legge 24 aprile 1980, n. 146, per evitare che il delicato servizio previsto dalla legge venga circondato fin dall'inizio dal sospetto di clientelismo politico.

L'interrogante ritiene infatti che, ove si attuassero criteri selettivi di natura prevalentemente politica, ne andrebbe diminuita non solo la credibilità dell'azione moralizzatrice che ha ispirato il legislatore, ma il sospetto di favoritismo politico finirebbe con il coinvolgere lo stesso Ministro delle finanze. (4-03714)

**CIANNAMEA E URSO GIACINTO.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare con la massima urgenza al fine di sopperire alla lamentata carenza di carri ferroviari per il trasporto dei prodotti orticoli dalla provincia di Lecce alle regioni del nord ed all'estero.

Tale carenza, ormai cronica e ricorrente, pregiudica in modo grave la già dissestata economia del Salento, per cui un adeguato e tempestivo intervento degli organi ministeriali si rende quanto mai indispensabile. (4-03715)

**PROIETTI.** — *Ai Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza di un episodio verificatosi nel comune di Bel-

monte (Rieti), nella serata di giovedì 5 giugno 1980, a seguito del quale è stato portato nella locale caserma dei carabinieri un cittadino, e se risponde a verità che lo stesso è stato prima malmenato dai carabinieri stessi e successivamente arrestato per resistenza a pubblico ufficiale;

per sapere infine, nella eventualità che i fatti si siano svolti come sopra descritto, quali provvedimenti si intendano adottare. (4-03716)

**RALLO.** — *Al Ministro della sanità e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se sono venuti a conoscenza che nella trasmissione sulla salute denominata *Check-up* che la TV ha mandato in onda sabato 17 maggio 1980, uno dei relatori, primario di ematologia presso l'ospedale « Regina Elena » di Roma, parlando sui tumori, lanciò un accorato appello ai politici responsabili nel nostro paese della ricerca scientifica, lamentando la mancanza di stanziamenti a favore della ricerca sia pubblica che privata, facendo rilevare che all'Istituto nazionale delle ricerche non è stata assegnata una lira per la lotta ai tumori nonostante in Italia abbiamo sia cervelli capaci di poter contribuire validamente a debellare il cancro, sia centri di ricerca attrezzati come quelli di Milano, Roma, Napoli ecc..., e tenendo conto che in Italia questo terribile male uccide ogni anno 160.000 persone. Per sapere altresì quali provvedimenti intendano prendere al riguardo. (4-03717)

**TATARELLA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che alla prefettura di Bari, nel corso delle comunicazioni alla stampa sui risultati elettorali, il prefetto Latilla e il suo collaboratore Cellie anticipavano ai rappresentanti politici e parlamentari della lista n. 8 per la regione Puglia, la DC, i dati sulle preferen-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1980

ze dei candidati mentre si rifiutavano, ed in modo scortese ed arrogante, di fornire analoghe notizie ai richiedenti rappresentanti politici e parlamentari delle liste dal n. 1 al n. 7;

se ritengono di far presente al prefetto di Bari e ai suoi collaboratori che la prefettura è organo dello Stato e non dei partiti in quanto a Bari, da sempre, è comune opinione scambiare il palazzo di Governo con un ufficio di rappresentanza dei partiti di Governo. (4-03718)

CECCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni che ostacolano l'emissione del decreto ministeriale di autorizzazione alla vendita di terreni del beneficio parrocchiale di S. Giovanni Battista, posti nel comune di Cavriglia (Arezzo), atteso che risulta che sino dal 21 agosto 1979 è stato riferito — con relazione n. 00803/16014/12 — in termini favorevoli, al Consiglio di Stato, per l'ottenimento del parere ai fini del perfezionamento dell'operazione di vendita. (4-03719)

CARLOTTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso:

che il dipendente del comune di Bosolasco, signor Fazzone Maggiorino si è infortunato durante il servizio;

che, a seguito di ciò, ha chiesto il riconoscimento dell'infortunio per causa di servizio agli effetti dell'equo indennizzo;

che il collegio medico militare di Torino non ha riconosciuto la dipendenza dell'infortunio da causa di servizio;

che l'interessato intende proporre ricorso avverso tale decisione con convincenti motivazioni;

che tuttavia l'adito ufficio del medico provinciale dichiara di non conoscere l'ufficio competente per la visita di appello —

quale ufficio è competente a decidere i ricorsi avverso le decisioni del collegio medico militare agli effetti del riconoscimento degli infortuni per cause di servizio. (4-03720)

CARLOTTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che gli articoli 27 e 28 della legge

8 agosto 1977, n. 513 hanno abrogato tutte le leggi in materia di concessione di alloggi di edilizia residenziale pubblica e hanno fissato nuovi criteri di valutazione per le domande pervenute entro tale data, e che la legge 5 agosto 1978, n. 457 (articolo 52, primo comma) testualmente recita: « Si considera stipulato e concluso il contratto di compravendita qualora l'ente proprietario o gestore abbia accettato la domanda di riscatto e comunicato all'assegnatario il relativo prezzo di cessione qualora non previsto per legge » — se è a conoscenza della diversa interpretazione data al suddetto comma, in merito alla dizione « qualora non previsto per legge » dal Ministero dei lavori pubblici con nota in data 1° febbraio 1979, n. 01005 e dal Ministero delle finanze con nota in data 22 maggio 1979, n. 22273.

L'interrogante ritiene che sia necessaria una uniformità di interpretazione dei Ministeri competenti in materia di cessione di alloggi di edilizia residenziale pubblica, nel senso più favorevole agli assegnatari, in modo da permettere alle competenti Intendenze di finanza di poter procedere alle cessioni degli alloggi di proprietà dello Stato in applicazione del primo comma dell'articolo 52 della legge n. 457 del 1978, così come avviene per le cessioni degli alloggi di proprietà degli Istituti autonomi case popolari.

Sarebbe inoltre opportuno riconoscere pienamente i diritti acquisiti agli assegnatari che avevano presentato le domande di cessione in proprietà prima dell'entrata in vigore della legge n. 513 del 1977; domande che erano state presentate sotto il regime della normativa ora abrogata. Ciò al fine di sanare una situazione di conflittualità tra assegnatari ed enti gestori o proprietari, ponendo fine alle varie ed innumerevoli controversie giudiziarie in corso. (4-03721)

CARLOTTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che in provincia di Cuneo gran parte degli industriali che hanno sottoscritto il contratto regionale relativo al prezzo del latte per il primo seme-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1980

stre 1980 non rispettano il prezzo concordato in lire 320 al litro, IVA compresa, ma hanno ridotto unilateralmente il prezzo, in certi casi, fino a lire 280, IVA compresa — quali provvedimenti intenda adottare, di concerto con gli altri ministri competenti, onde giungere alla normalizzazione della situazione. (4-03722)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti che si intendono adottare, nell'ambito del piano organico della ristrutturazione della rete viabile statale della provincia di Cuneo, di concerto con l'amministrazione provinciale di Cuneo, per migliorare la rete stradale dell'Albese con particolare riferimento alla direttissima Asti-Alba-Cuneo e alla direttrice Torino-Alba-Cortemilia-Savona. (4-03723)

CARLOTTO. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso che in provincia di Cuneo si attende da tempo l'inizio dei lavori di costruzione delle sedi degli uffici finanziari di Cuneo e di Alba, degli edifici di controllo e di guardia ai posti di confine del Colle di Tenda e del Colle della Maddalena, per il raddoppio del Ponte ANAS sul Gesso a Cuneo nonché di molte altre opere di vario tipo ed importanza per le quali, come per le prime, risultano da tempo destinati i finanziamenti — quali sono i motivi che determinano i ritardi, spesso di anni, nella realizzazione delle opere, che vanificano gli stanziamenti predisposti a causa dei continui aumenti dei costi di costruzione.

Qualora i ritardi fossero da imputarsi a difficoltà di progettazione, come da alcune parti si sostiene, la cosa sarebbe assai grave poiché una carenza degli uffici tecnici dei vari enti provoca notevoli danni alla collettività e pregiudica lo sviluppo economico-sociale della provincia di Cuneo già particolarmente penalizzata nei riguardi degli interventi pubblici.

Per sbloccare la situazione, nei limiti consentiti dalle vigenti leggi, sarebbe opportuno che la progettazione delle opere

pubbliche per le quali già esistono i finanziamenti e la volontà politica di realizzarle, fosse affidata a studi specializzati privati od agli uffici tecnici degli enti locali. (4-03724)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che esiste una diffusa insoddisfazione in merito al servizio svolto, in relazione al gran numero di viaggiatori, sulla ricostruita ferrovia Cuneo-Ventimiglia-Nizza —

1) perché la direzione generale delle Ferrovie dello Stato non vuole, da un lato assegnare subito al deposito locomotive di Cuneo sei od otto locomotive *diesel* gruppo 345 ovvero gruppo 445, avendone il compartimento di Torino una buona disponibilità e, dall'altro lato, rivedere ed aggiornare subito gli orari, istituendo due coppie di treni espressi o rapidi da Domodossola a Ventimiglia via Arona - Santhià - Torino - Cuneo - Limone Piemonte - Breil-sur-Roya - Ventimiglia e viceversa;

2) se non ritenga opportuno, allo scopo di non limitare una preziosa corrente di traffico turistico in progressivo aumento in entrata sia dal nord Europa sia dalla vicina Francia (particolarmente dalla Costa Azzurra), istituire delle corse circolari sull'itinerario Domodossola - Arona - Torino - Cuneo - Limone Piemonte - Breil-sur-Roya - Nizza - Ventimiglia - Savona - Genova - Voghera - Milano - Como - Chiasso e viceversa, come è già avvenuto con grande successo per iniziativa dell'agenzia turistica svizzera INTRAFLUG di Zurigo lo scorso 1° maggio e come si ripeterà il 17 settembre prossimo;

3) nella deprecata ipotesi che il servizio non possa essere disimpegnato con convogli formati da carrozze, se non si ritenga opportuno sperimentare ugualmente l'esercizio bisettimanale di una coppia di treni rapidi a carrozze sui sopraindicati itinerari;

4) ove non possano essere assegnate al deposito di Cuneo almeno sei locomotive dei gruppi 345 e 445, se non ritenga opportuno indurre la direzione generale delle Ferrovie dello Stato ad accettare la

offerta delle ferrovie francesi di prendere provvisoriamente in affitto dalle stesse almeno quattro locomotive del gruppo SNCF a nafta A1A A1A 68000 oppure BB 67300 di forte potenza che egregiamente potrebbero superare le rampe della Valle Roja e della galleria del Tenda;

5) se non ritenga opportuno invitare il direttore generale delle Ferrovie dello Stato italiane a dare la precedenza all'esame di questo argomento nel corso dell'incontro che lo stesso avrà domani 12 giugno con il collega francese della SNCF signor Paul Gentil.

Per quanto riguarda infine l'impellente necessità di elettrificare il tronco ferroviario da Limone Piemonte a Ventimiglia (per Vievola - San Dalmazzo di Tenda - Breil-sur-Roya) lungo 61 chilometri, le difficoltà che si frappongono per la differente tensione monofase adottata dalle Ferrovie francesi potranno essere facilmente superate se, analogamente a quanto è avvenuto per le stazioni internazionali di Modane e di Ventimiglia, le Ferrovie dello Stato italiane accetteranno che nella stazione ferroviaria di Breil la alimentazione della linea aerea venga fatta a 1500 volt anziché a 3000 volt. (4-03725)

ICHINO E ZOPPETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare al fine di assicurare alle lavoratrici ex dipendenti della CREAS di Milano il godimento del trattamento di disoccupazione speciale, interrotto dal settembre 1979. Le numerose sollecitazioni in tal senso indirizzate al Ministero dalla Federazione CGIL-CISL-UIL di Milano (ultimo un telegramma del 25 marzo 1980) non hanno dato esito alcuno, e le lavoratrici interessate sono prive di qualsiasi reddito da ormai nove mesi. (4-03726)

CARLOTTO. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso che:

con regi decreti 17 gennaio 1929, n. 251, e 2 ottobre 1930, n. 8571, venne concessa alla Società idroelettrica indu-

strie Federico Anselmino (SIIFA) la « grande » derivazione di 2900 litri al 1" d'acqua a scopo idroelettrico mediante diversione dal versante naturale del fiume Bormida di Millesimo nella località omonima a quello adiacente della Bormida di Spigno e conseguente utilizzazione nella centrale di Cairo Montenotte (Savona);

a nulla era valsa l'opposizione della deputazione provinciale, presentata al Ministero dei lavori pubblici in data 9 ottobre 1926, alla domanda di concessione in quanto si sarebbe provocato lo stato permanente di magra pronunciata della Bormida di Millesimo (con la massiccia sottrazione di deflussi al loro corso naturale) e quindi determinati effetti pregiudizievole per le utilizzazioni agricole in atto e gli impianti industriali in funzione;

non fu difficile già allora prevedere che, attuata la diversione idroelettrica, si sarebbero acuiti gli inconvenienti di ordine igienico derivanti dagli scarichi dello stabilimento di Cengio nelle acque sempre più scarse della Bormida, lungo i 40 Km. di fiume compresi tra Saliceto e Bistagno, dove i due rami della Bormida confluiscono;

con decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 1950, n. 3686, la portata di concessione della derivazione idroelettrica concessa alla SIIFA, alla quale nel frattempo era subentrata la FALCK (Acciaierie e Ferriere Lombarde s.p.a.), fu elevata da massimi 8.000 l/sec. e medi 2.900 l/sec. a massimi 10.500 e medi 3.850 l/sec. rispettivamente. Nella portata media di concessione, nella misura stabilita col decreto aggiuntivo, è compresa quella di 400 l/sec. medi, regolati e derivati dal serbatoio di accumulo (12 milioni di mc. di capacità) realizzato sul torrente Osiglietta alla fine degli anni trenta, come risulta da certificato di collaudo in data 5 novembre 1940;

gran parte delle acque derivate a Millesimo e utilizzate per produzione di energia alla centrale di Cairo, e precisamente 3300 l/sec., vengono poi riprese e riutilizzate su un secondo salto ad opera della medesima concessionaria FALCK nella centrale di Spigno Monferrato (AL);

la concessione relativa all'impianto di Spigno fu accordata con decreto ministeriale 26 agosto 1927, n. 1897, l'utilizzazione in esso attuata fu quindi ampliata con le acque provenienti da Millesimo in base al già richiamato decreto del Presidente della Repubblica n. 3686;

le scadenze delle due concessioni furono stabilite alle seguenti date: 1) impianto di Spigno: 2 agosto 1983; 2) impianto di Cairo Montenotte: 9 agosto 1988;

nel disciplinare di concessione, datato 17 novembre 1925, relativo all'impianto di Spigno Monferrato, all'articolo 8, venne stabilito che la concessionaria avrebbe dovuto a sua cura e spese inserire e mantenere nella condotta un apparecchio registratore della portata e che le registrazioni effettuate sarebbero state prelevate e trasmesse mensilmente all'ufficio del Genio civile di Alessandria ed alla competente sezione idrografica;

per l'impianto di Cairo Montenotte, il disciplinare del 18 aprile 1942 all'articolo 2 stabiliva che l'amministrazione avrebbe determinato la portata media derivata in base alle misure da farsi dal Genio civile di Savona e dalla sezione idrografica per un periodo di 5 anni, dall'inizio dell'esercizio dell'impianto;

all'articolo 5 venne precisato che sulla condotta forzata la ditta avrebbe dovuto collocare un venturimetro registratore per la precisa conoscenza delle portate derivate a Millesimo, secondo le prescrizioni dell'ufficio idrografico del Po al quale dovevano inviarsi mensilmente i diagrammi;

infine all'articolo 8 veniva fatto obbligo alla concessionaria, per la tutela dei diritti delle utenze a valle della traversa di Millesimo, di costruire una soglia tarata sul Bormida a monte della confluenza dell'Osiglietta e di impiantare sulla stessa e sul canale degli utenti a valle gli apparecchi autoregistratori da prescrivere dall'ufficio idrografico di Torino;

nella parte di maggior interesse l'articolo 8 recitava testualmente: « La società concessionaria è obbligata a far defluire in ogni istante nel canale degli utenti a valle, fino ad un massimo di 12 moduli, la portata defluente sulla soglia tarata di

cui sopra aumentata di un quarto. L'aumento di un quarto è stato desunto in base al rapporto fra i bacini imbriferi a monte della presa del canale degli utenti a valle (Kmq. 182) e a monte della soglia da costruirsi sul Bormida di Millesimo (Kmq. 145). L'amministrazione si riserva di imporre ulteriori condizioni e ulteriori dispositivi e di revisionare il coefficiente sopra segnato affinché sia assolutamente garantito il prelievo dei 12 moduli massimi a cui hanno diritto gli utenti a valle dello sbarramento di Millesimo ai termini del regio decreto 2 ottobre 1930 n. 8571. La ditta dovrà eseguire tutte quelle opere che saranno ritenute necessarie dal Genio civile per l'esatto controllo delle portate e per garantire i diritti degli utenti a valle. Dovranno essere pure adottate tutte le disposizioni che risulteranno necessarie ad assicurare il regolare funzionamento delle opere modulatrici delle portate da lasciare defluire a valle ed a rendere possibile il provvisorio controllo in caso di guasti agli strumenti. Saranno a carico della ditta concessionaria, oltre le spese per l'acquisto, posa, manutenzione ed esercizio degli apparecchi idrografici ed all'impianto della stazione permanente per misure di portata, che verranno prescritte dall'ufficio idrografico del Po, anche il prelievo e lo invio ogni mese delle letture e delle registrazioni di tutti gli apparecchi stessi al predetto ufficio idrografico, sezione di Torino »;

la superficie del bacino imbrifero sotteso alla sezione del Bormida che segna l'ingresso in provincia di Cuneo (ponte di Saliceto) misura 241,5 Kmq.; l'afflusso annuo medio sul bacino anzidetto, desunto da osservazioni pluviometriche di durata cinquantennale, è risultato di circa 1200 mm.; mettendo in conto un coefficiente di deflusso pari a 0,75, stabilito per analogia con bacini vicini aventi le stesse caratteristiche geoidrologiche, l'apporto idrico meteorico sul bacino si calcola pari a circa 290.000.000 di mc., il corrispondente deflusso di 217.000.000 mc. e la portata media continua di 6900 l/sec.;

in realtà, anche senza la diversione operata dalla FALCK, la portata a Saliceto

sarebbe variabilissima (tra un minimo valutato in 400 litri/sec. e la massima piena registrata di 1200 mc./sec. di cui si ha notizia risalente a un secolo fa) -

1) atteso che non furono effettuate installazioni, registrazioni e segnalazioni di portata di alcun genere contrariamente a quanto prescritto nei disciplinari; non essendo in atto alcun controllo sulle portate da lasciare defluire nell'alveo naturale del fiume, come si possa imporre il rispetto degli obblighi precisati nei disciplinari e limitare la derivazione ai termini della concessione;

2) considerato che la diversione concorre a determinare nella valle la situazione ben nota di grave pregiudizio per quanto concerne l'igiene e la salute della popolazione nonché le attività agricole e industriali, se sia possibile ottenere una riduzione della portata della concessione idroelettrica per favorire il processo di normalizzazione del fiume;

3) venendo a scadenza le due concessioni (agosto 1983 - Spigno; agosto 1988 - Cairo), non essendo previsto dal testo

unico sulle acque ed impianti elettrici (regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775) alcuna possibilità di rinnovo per le grandi derivazioni a scopo idroelettrico (oltre 3000 Kw di potenza nominale), se esiste la nera prospettiva che gli impianti passino all'ENEL e che quindi possa perpetuarsi la nefasta diversione dei deflussi da uno all'altro ramo della Bormida;

4) supposto che si riscontrino condizioni favorevoli per la costruzione di impianti sull'alto bacino della Bormida di Millesimo che consentano una conveniente e più ampia produzione energetica sul versante naturale del fiume, come si potrebbe indurre l'ENEL ad uno studio e ad una attività in tal senso.

Infine l'interrogante chiede di sapere se il Ministero dei lavori pubblici, generoso nel concedere concessioni, ma piuttosto latente quando si tratta di vigilare affinché siano rispettate le condizioni imposte, intenda adoperarsi per imporre agli utilizzatori delle acque il rispetto delle norme e dei regolamenti. (4-03727)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1980

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**TROMBADORI.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

1) se risponde a verità che nel 1974 l'allora Soprintendente alla Galleria nazionale d'arte moderna (Roma II), dottoressa Palma Bucarelli, accettò in donazione da terzi due terrecotte acquisendole al patrimonio di quel museo dello Stato come opere originali di Arturo Martini e per tali qualificandole in un attestato ufficiale di ringraziamento ai donatori;

2) se, nel caso ciò risponda a verità, la proposta di acquisire al patrimonio della Galleria nazionale d'arte moderna come opere originali di Arturo Martini le terrecotte in questione fu convalidata e resa esecutiva dai prescritti vagli scientifici e amministrativi;

3) in quali atti, e da quali uffici e persone nominativamente sottoscritti, sono consistiti i vagli attuati nella menovata occasione e, più in generale, quali sono a tutt'oggi in vigore gli adempimenti ai quali il Soprintendente alla Galleria nazionale d'arte moderna deve fare onore per essere pienamente autorizzato a elevare oggetti, comunque acquisiti, al rango di opere d'arte, autentiche e fornite dell'indispensabile livello di qualità, nell'inventario della Galleria;

4) se risponde a verità che nella stessa lettera di ringraziamento la ex Soprintendente alla Galleria nazionale d'arte moderna faceva richiesta ai donatori di poter avere in prestito i bronzi derivati dalle medesime terrecotte allo scopo di servirsene come prototipi per necessità di restauro, ignorando, o tenendo consapevolmente in non cale, che i bronzi erano stati eseguiti nel luglio del 1973 a Londra dalla « Meridian bronze company » essendosi la fonderia Nicci rifiutata di eseguirli in Italia stante una dichiarazione di non autenticità delle terrecotte resa dallo scultore Mirko Basaldella, artista sommo e conoscitore esperto della opera di Arturo Martini;

5) in via subordinata, se tali terrecotte ritenute dai proprietari per autentiche uscirono dall'Italia e vi fecero ritor-

no, dopo il bronzificante soggiorno nella capitale britannica, nel rispetto di tutti i controlli e con tutti i visti che la legge prescrive. (3-01994)

**RUBINO, BALESTRACCI, SPERANZA E GARAVAGLIA MARIA PIA.** — *Ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per sapere -

premesso che la rivista *Aviazione* nel numero 145 del mese di giugno 1980 ha pubblicato notizie attinenti la compilazione dei bilanci della società Alitalia relativi agli ultimi anni;

premesso che da tali notizie emergerebbero gravi elementi dai quali deriverebbero risultanze non veritiere e di dimensioni cospicue, tali da configurare il reato di falso in bilancio;

premesso che la compagnia di bandiera costituisce un elemento di rilievo nell'immagine turistica ed imprenditoriale del paese, per cui eventuali irregolarità di bilancio, al di là degli effetti amministrativi, si ripercuotono negativamente non solo sul piano aziendale ma complessivamente sul prestigio della nazione;

ricordato che nel corso degli ultimi sei esercizi finanziari del gruppo Alitalia (dal 1973 al 1978) le risultanze di bilancio hanno imposto alle partecipazioni statali e dunque ai contribuenti un esborso per ripianamento delle perdite dichiarate e per ricapitalizzazione di circa 110 miliardi -

quali provvedimenti intendano assumere per accertare la veridicità o meno delle affermazioni contenute nella suddetta pubblicazione;

quali responsabilità siano da ascriverci ai revisori dei conti ed alla dirigenza aziendale nel caso in cui siano accertate le irregolarità soprarichiamate;

se non ritengano di approfondire gli elementi suddetti prima della celebrazione della assemblea della società Alitalia, in modo che l'esame del bilancio 1979 conduca ad una approvazione tale da non consentire il permanere di dubbi o ombre pregiudizievoli per un settore condizionante e vitale quale è il trasporto aereo nazionale. (3-01995)

**INTERPELLANZA**  
—

I sottoscritti, avuta conoscenza che, a conclusione di una serie di attentati banditeschi, un nuovo efferato crimine mafioso ha portato all'uccisione del segretario della sezione del PCI di Rosarno, Giuseppe Valerioti, chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere lo stato delle indagini e se siano stati assicurati alla giustizia autori e mandanti del delitto.

Più in generale, gli interpellanti chiedono di conoscere quali siano le valutazioni del Governo sulla situazione della provincia di Reggio Calabria e della piana di Gioia Tauro; e quali misure si intendano adottare per spezzare la rete di interessi che poggiano sul potere mafioso e sono alla base di un intollerabile stato di illegalità, arbitrario e minaccia per la sicurezza sociale e per la vita dei cittadini in quella regione.

(2-00492) « ALINOVÌ, AMBROGIO, MONTELEONE, POLITANO, MARTORELLI, PIERINO ».

---

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1980

---

---

*Stampa effettuata negli Stabilimenti  
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.  
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*

---